

Don Luigi Rivetti

Artisti Chiaresi

Nuove briciole di Storia Patria

XI

Estratto dal periodico «Brixia Sacra»

fasc. 3/4 - 1917

Pavia

Scuola tipografica Artigianelli

1917

I Zamara - Secolo XV

L'abbate Germano Jacopo Gussago, ex-minore osservante del convento di San Bernardino di Chiari, giovandosi di materiali raccolti dal Canonico Don Lodovico Ricci e dal Reverendo Don Tomaso Begni, primo bibliotecario della Morcelliana, pubblicava coi tipi di Gaetano Tellaroli di Chiari nel 1820-24 tre volumi dal titolo: *Biblioteca clarense*, nei quali dava la biografia di chiaresi che nei varii secoli si distinsero nelle lettere. L'opera soverchiamente laudatoria anche dei mediocri non difetta però di critica, ed ha il merito di aver messo in luce persone che, per sapere, illustrarono la loro patria e che senza la sua opera sarebbero state pressoché ignorate. Niuno però, ch'io mi sappia, ha raccolte notizie dei chiaresi ch'ebbero merito nelle arti belle,¹ eccezione fatta dei pochi cenni dati dal Rota nel suo *Comune di Chiari*, e questa lacuna mi provo io a colmare, per necessità di cose brevemente, riunendo le poche notizie che mi fu fatto raccogliere qua e là dagli archivi e dagli scrittori in materia. Se altri più felice di me troverà di poter aggiungere, farà cosa grata a' miei concittadini e a me.

* * *

Sono lieto di poter iniziare la serie degli artisti chiaresi con due nomi perfettamente ignorati fino a pochi anni or sono e che pur meritano un posto ragguardevole fra i pittori, e sono *Antonio e Matteo Zamara*, padre e figlio.² Del-

1 Il Padre Germano Jacopo Gussago, in una nota ad una lettera del chiarese canonico *Lodovico Ricci* del 25 dicembre 1787, diretta al Canonico Conte Camillo Agliardi di Bergamo (*Lettere di Lodovico Ricci* curato di Chiari colle annotazioni dell'Abate Germano Jacopo Gussago, Brescia 1812, pag. 81) scrive: «Del pittore *Giuseppe Teosa* daremo più estese notizie nell'opera da noi premeditata dei pittori ed artisti clarensi».

La stessa intenzione il Gussago esprimeva nella prefazione premessa al manoscritto dell'opera *Biblioteca clarense* (Manoscritto nella Queriniana, fondo: *Ducos*, K.V.45) con queste parole: «Alle notizie degli scrittori si aggiungeranno in fine quelle dei professori delle belle arti, cioè degli scultori e dei pittori; e giacché il nostro secolo si diletta assaissimo di tali studi, sperar ci giova che un'opera di tale argomento sia per essere favorevolmente ricevuta ed accolta». Ma poi questa promessa scomparve nella prefazione stampata, né fra le carte del Gussago che si conservano nella Queriniana v'ha una riga in ordine a tale argomento.

2 Parrà a taluno tempo e fatica sciupati il voler ricordare nomi di artisti ignorati e di scarsa importanza, ma, osserva il valente critico d'arte *Bernardo Berenson*, per quanto il pittore scoperto di recente (allude ad un articolo di Giorgio Nicodemi intorno ad un dipinto di *Giovanni de Agostini*) possa avere di per sé stesso scarsa importanza, è pur sempre possibile che la sua personalità divenga il punto di partenza per risolvere l'uno o l'altro degli intricati problemi artistici, che egli si riveli l'autore di un gruppo di pitture di bottega attribuite ora a questo ora a quel nome, o getti luce su artisti di lui più grandi da cui prese ispirazione.

la loro esistenza fino al 1908 nessuno seppe, e della loro valentia ci rimane, opera sicura perché firmata, una bella tavola «*I Santi*» (m. 2.65 x 1.80) nella chiesa parrocchiale di Nembro (Valle Seriana).

Nella monografia che su detta chiesa³ ha pubblicato il Rev. *Don Andrea Gavazzeni* si legge: «Una bella tavola del *Gavazzi* (da Poscante) rappresentante il Redentore con la Vergine, San Giuseppe, gli Apostoli e parecchi Santi».

Orbene, anziché del *Gavazzi* questa tavola è opera dei chiaresi *Antonio e Matteo Zamara*. Si legge infatti nella fascia presso la cocolla della figura di San Benedetto: «*Opus Antonii de Zamaris et Mathei filii Clarentium 1490*», come già era stato rilevato dallo scrittore bergamasco *Mozzo*⁴ e come fu confermato poi dall'erudito Ing. *Elia Fornoni* di Bergamo in una sua lettera del 5 ottobre 1908 all'Avv. *Pietro Maffoni* di Chiari.⁵

Il quadro è bello e ben conservato: ma per ora è il solo che si conosca di tali autori. La famiglia *Zamara* è oriunda da Palazzolo sull'Oglio e per la prima volta si trova iscritta nell'Estimo del Comune di Chiari per l'anno 1418 con *Delaydinus de Zamaris* de Palazzolo, che esercitava il notariato.

In seguito questa famiglia si allargò assai, acquistò in Chiari case e campi e diede a Chiari due Podestà, *Girolamo* nel 1677 e *Annibale* nel 1756 e 1766 e tre notai (anteriori al secolo XVI), *Delaidino* (1415-1450), *Giacomino*, figlio di *Delaidino* (1456-1472) e *Giovanni* (1499-1507) per quanto risulta dalla serie pubblicata dal Rota e che cessa all'inizio del secolo XVI.⁶ A questi tre citati dal Rota deve aggiungersi un *Francesco* del quale abbiamo trovato un atto del 1461.⁷

Ma per tornare ai nostri pittori, la loro esistenza e l'arte da essi esercitata ci è attestata anche dai libri dell'Estimo del nostro Comune. In quello infatti del 1493 (fol. 192) leggiamo che in contrada de Malarengovi erano beni «*Magistri Antonii de Zamaris pictoris*», dicitura che si ripete nell'Estimo del 1494 (fol. 133, verso).

L'Antonio era ancora vivente nel 1506, poiché si trova il suo nome in un *Libro dei Livelli* del 1506:⁸ forse però in quello stesso anno cessava di vivere, poiché nel volume *Entrata del 1494* e seguenti, sotto la data del 1507⁹ è iscritto «*M(agister) Matheus q(uonda)m M(agist)ri Antonii de Zamaris pictoris*» [*Maestro Matteo, fi-*

Rassegna d'arte, N. 4 del 30 aprile 1916, Milano, Alfieri e Lacroix.

3 *Gavazzeni Don Andrea, Memorie della Chiesa e Comune di Nembro*, Bergamo 1884.

4 *Mozzo*, vol. VIII, c. 113 verso, Manoscritto della Biblioteca Comunale di Bergamo.

5 *Maffoni Pietro, Due pittori clarensi del 400*, in *Illustrazione bresciana*, N. 134 del 16 marzo 1909.

6 *Rota, Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, pagg. 306-307.

7 *Archivio Comunale, Monumenta Communis Clararum*, B. I. 10, fol. 77.

8 *Archivio Comunale, Libro: Livelli 1506-1555*, A. III, 12 fol. 70, verso.

9 *Archivio Comunale, vol.: Entrate 1494*, B. III. 3, fol. 110, verso.



*Statua lignea di Madonna con Bambino di Antonio Zamara (1490)
Venerata presso la Chiesa del Cimitero*

glio del fu Maestro Antonio di Zamara pittore, ndr.] quale contribuente per affitto del dugaletto per l'anno 1496-1520. Nel *Libro dell'Estimo* pel 1513 ancora si trova la dicitura «*Bona Mag(is)tri Mathei Zamara*».

Padre e figlio pittori certamente avranno prodotte opere numerose e di pregio, almeno per quanto si può dedurre dall'unica cosa che ancor si conosca.

Forse altre loro opere esistono tuttavia, attribuite ad altri, come lo fu anche la tavola di Nembro. A parere del sullodato Ing. Elia Fornoni, nella chiesa di Fontanella al Monte, frazione del Comune di Mappello, altro dipinto ricorda l'opera e la maniera dei Zamara.

E a Chiari? e nella Provincia nostra? In patria e Provincia è ignorata del tutto la loro esistenza, né si conoscono opere che loro si possano ascrivere, a meno che non si vogliano attribuire ad essi i dipinti della chiesetta di Santa Maria della Stella di Bagnolo Mella dove, per quanto scrive il Rev. Don Paolo Guerrini¹⁰ trovansi tuttavia il venerato simulacro della Beata Vergine della Stella che sarebbe stato eseguito nel 1492 da *Antonio Zamara* al quale forse si deve, a parere dello stesso Guerrini, anche una Madonna in legno sequestrata di recente a Gardone Valtrompia dal Dottor Modigliani di Milano.

Anche il figlio *Matteo* doveva essere scultore in legno trovandosi a lui pagate, sotto la data 23 marzo 1527, lire 23 «*persua mercede del ornamento dela Madonna*».¹¹

Il Matteo era ancora vivente nel 1532, poiché il suo nome è segnato qual contribuente per quell'anno nel Comune di Chiari.¹²

Appartenente alla famiglia Zamaravogliamo qui ricordare un *Clemente*, scultore in legno, che è menzionato da Mons. *Antonio Besutti*, arciprete della cattedrale di Asola, nella sua ottima monografia sulla chiesa stessa.¹³

Dai documenti pubblicati dal Besutti rilevasi che nel 1516 la Comunità di Asola affidava a «*M. Clemente Zamara* de Chiari, cittadin de Bressa al presente abitan-

10 *La Madonna della Stella*, Numero Unico, a ricordanza delle solenni e votive feste quinquennali, Bagnolo Mella 10-11-12 Settembre 1910.

Vedi anche: Guerrini Don Paolo, *Bagnolo Mella. Storia e documenti*, Brescia 1926, pag. 321 e 352.

11 Archivio Capitolare di Chiari, Cartella: *Documenti per la storia del secolo XVI*, fasc. *Spese per la fabbrica di San Faustino*. Probabilmente di Antonio o di Matteo sono due crocifissi in legno che si conservano ancora in Chiari e che hanno tutti i caratteri di quell'epoca: l'uno che si venera nell'Oratorio del Crocifisso sotto il coro della parrocchiale e che vi fu collocato dal Prevosto Morcelli togliendolo dalla Chiesa di Santa Maria dov'era appeso presso l'altare maggiore, l'altro che trovasi presso la scaletta che dalla sacrestia parrocchiale conduce all'Oratorio del Crocifisso e che probabilmente era appeso alla volta della chiesa parrocchiale come s'usava in addietro e come si vede tutt'ora in molte chiese.

12 Archivio Comunale, Libro: *Entrate 1506-1542* B. III 4, fol. 223.

13 In: *Brixia Sacra*, Anno VI, 1915.

te a Canedo» l'esecuzione della cassa dell'organo e nel 1524 gli commetteva di fare «*un'immagine della Madonna in forma di Annunciata ed un Angelo da esser posti sui cantoni del Cornisone sopra l'organo corrispondenti al Deo Patre che è in mezzo e l'architrave sopra le colonne da essere indorati e dipinti*».

Veramente il Besutti parla di *Clemente Tortelli di Giovanni* detto anche *Zamara*, ma oltrech  nei documenti riportati in fine alla monografia si legge solo il nome di *Clemente Zamara*, il *Clemente Tortelli*, che fu pure scultore di pregio, non ci risulta avesse per padre un Giovanni, mentre tale potrebbe essere il nome del padre di *Clemente Zamara*, ch  un *Giovanni Zamara* si trova fra i contribuenti di Chiari negli anni 1505, 1509, 1513.

D'altronde il *Clemente Tortelli* che   segnato ancora fra i contribuenti del 1573,¹⁴ nel 1516 non poteva essere che giovinetto, e forse fu in Asola come allievo dello *Zamara*, ci  che ha potuto far sorgere l'equivoco di far dei due una sola persona.

Queste le scarse notizie che ci fu fatto di poter raccogliere intorno ad artisti di un certo valore e che fino ad ora furono perfettamente ignorati: ma ci lusinghiamo ch'esse possano spingere altri a nuove ricerche, che auguriamo abbiano a sortire un esito migliore.

* * *

14 Archivio Comunale, Libro: *Sussidio e Tasse 1573*, A. III. 1, fol. 23.

II - Tortelli Clemente (1500? - 1573?)

Antichissima a Chiari e largamente diffusa è la famiglia *Tortelli* che troviamo già segnata nei *Libri dell'Estimo* sugli inizi del 1400, e che diede all'arte uomini che i concittadini dimenticarono troppo presto mentre essi contribuirono colle loro opere a dar lustro alla città natale.

Primo che ci si presenta è *Clemente Tortelli* intagliatore.

Nacque egli sul principio del 1500 e fin da giovinetto si applicò all'arte di intagliare in legno, forse alla scuola di altro chiarese valente intagliatore *Clemente Zamara* di cui abbiamo già fatto cenno.

È questa un'ipotesi che io formulo, appoggiata però ad un documento.

Il *Besutti*, arciprete di Asola, come abbiamo accennato, nella sua recente monografia sulla cattedrale di Asola scrive che la nuova cassa dell'organo fu nel 1516 commessa a certo *Clemente di Giovanni Tortelli di Chiari*, detto anche *Zamara* che lavorava a Canneto sull'Oglio.¹⁵ Io credo che qui il diligente autore abbia preso un abbaglio.

Clemente Tortelli non poteva nel 1516 essere in grado di stringere un contratto per l'esecuzione della nuova cassa dell'organo della chiesa di Asola, poiché la sua nascita non può protrarsi oltre il 1500, sapendosi di lui che nel 1568 lavorava a Napoli presso i Padri di San Severino¹⁶ e che era tuttora vivente nel 1573 mentre in tale anno si trova ancora iscritto fra i contribuenti di Chiari.¹⁷ D'altronde nel documento che lo stesso Besutti pubblica in fine alla sua memoria è fatto il solo nome di *Clemente Zamara* come colui che si assumeva la costruzione della cassa d'organo. Forse nelle note esaminate dal Besutti sarà apparso anche il nome di *Clemente Tortelli* e noi non crediamo sia azzardata la supposizione che il medesimo lavorasse come apprendista alle dipendenze di un suo compatriota quale si era il Clemente Zamara. In seguito mentre il suo maestro abbandonava Chiari, dove non si ha memorie di opere da lui eseguite, Clemente Tortelli operava in patria, dove nel 1527 troviamo eseguiti da lui la colonna del cereo pasquale e due ceroferari.¹⁸

15 Vedi *Brixia Sacra*, anno VI, 1915, pag. 132.

16 Rota, *Il Comune di Chiari*, pag. 231 e Fenaroli, *Dizionario degli artisti Bresciani*, pag. 243.

17 Archivio Comunale, Libro: *Sussidio e Tasse 1573*, A. III. 1, fol.23.

18 Archivio Parrocchiale, Cartella: *Documenti per la storia del secolo XVI*, fasc. *Spese per la fabbrica di San Faustino*, fol. 14 e 28.

Purtroppo il tempo edace e non poco l'incuria degli uomini hanno fatto che nessuna opera di lui sia pervenuta fino a noi, ma dalle sue mani devono essere usciti lavori di fattura squisita se vogliamo credere a quanto ci narra il *Cozzando* a proposito di un'opera da lui eseguita per la chiesa dei Serviti di Clusone.

«In Clusone, scrive il *Cozzando*, vedesi una nobilissima opera nella chiesa che altre volte era dei Reverendi Padri Serviti, all'altare di San Giuseppe, in cui con figure a rilievo lavorate eccellentemente bene, rappresenta al vivo la Natività di Nostro Signore e qui genuflessi ed adoranti miransi la Vergine Madre e San Giuseppe, due altri santi ed alcuni bellissimi Angeli, e in disparte alcuni pastori ammiranti quella divinissima scena e leggesi dentro scritto: *Clemens Tortellus de Claris Brixianus lignum excutiebat*».¹⁹

Purtroppo anche questo lavoro del nostro Clemente non esiste più. Soppresso nel 1659 per una bolla di Innocenzo X del 1654 il convento dei Serviti al Paradiso, venne comperato dalle *Clarisse* di Santa Elisabetta che ne presero possesso nel 1660: indemanato poi nel 1805 per decreto del governo italico ed occupato nel 1808 dalla Congregazione di Carità, la chiesa subì nel corso dei secoli varie trasformazioni e del presepio del Tortelli non rimase memoria. Non ne fanno cenno né il *Padre A. Uccelli* di Clusone (1813-1880) nel suo volume sulla chiesa di Santa Maria del Paradiso²⁰ né il Conte *Comm. Filippo Fogaccia* nella sua opera «*Clusone nei nomi delle sue vie*»²¹ né *Mons. Giorgio Gusmini*, già arciprete di Clusone oggi Cardinal arcivescovo di Bologna, nella sua monografia «*La chiesa arcipresbiterale di Clusone*».²²

Di altri lavori eseguiti da Clemente non abbiamo notizia, benché nella sua vita lunga e laboriosa molte opere abbia prodotte.

Anche a Brescia deve aver lavorato assai avendovi abitato per buon numero di anni, come si rileva da atti che vanno dal 1536 al 1548 e che lo dicono «*habitor Brixiae*»²³ mentre tuttavia era iscritto fra i contribuenti di Chiari e copriva la carica di Sindaco della Quadra di Villatico.²⁴

A quanto scrive il *Rota*²⁵ e il *Fenaroli*²⁶ Clemente lavorava nel 1568 a Napoli nel convento dei Padri Cassinesi di San Severino²⁷ ed aveva due figli artisti, l'uno pit-

19 *Cozzando* Leonardo, *Vago e curioso ristretto profano o sacro dell'istoria Bresciana*, Brescia 1694, pag. 134.

20 Napoli, tip. Testa, 1876.

21 Clusone, tip. Giudici, 1909.

22 Bergamo, tip. Sant'Alessandro, 1909.

23 Archivio Comunale di Chiari, vol. *Monumenta Clararum* B. I. 10, fol. 90, 216, 221, 225.

24 Archivio Comunale, *Monumenta Clararum* B. I. 10, fol. 76.

25 *Rota*, *Il Comune di Chiari*, pag. 231.

26 *Fenaroli*, *Dizionario degli artisti bresciani*, pag. 243.

tore nominato Cristoforo, del quale nulla sappiamo all'infuori del nome, l'altro Bonaventura o Benvenuto che emulò e superò il padre nell'esercizio della sua arte, come vedremo in un prossimo articolo.

Lodovico Barcella architetto

Non possiamo passare sotto silenzio, vissuto in quest'epoca, il frate gerolimino *Lodovico Barcella*.

Di famiglia antichissima di Chiari, ottenuta un'educazione molto pia, entrò presto nella Congregazione dei *Gerolimini*, della quale, dopo diversi incarichi onorevolmente sostenuti, fu eletto *Generale*.

Mentre era versatissimo nelle lettere latine, greche, ebraiche e caldaiche fu ancora distintissimo teologo e valente architetto.

Il convento a cui presiedeva trovavasi fuori di Brescia nel borgo *Pile*, oggi borgo *Trento*: ma, essendo questo per ragioni tattiche stato demolito nel 1516, quei religiosi furono costretti a ritirarsi in città e fu loro concesso di stabilirsi in una casa privata attigua all'antichissimo monastero degli *Umiliati di Santa Maria di Palazzolo*, e quivi, ottenuto favore dalla cittadinanza, pochi anni dipoi, e precisamente il 23 marzo 1522, fu posta la prima pietra della chiesa di *Santa Maria delle Grazie*, il cui disegno elegantissimo, come quello del convento annesso, si deve al nostro *Lodovico*.

Ottavio Rossi, il *Cozzando*, il *Brognoli*, il *Gambara*, il *Fenaroli* e quanti scrissero di lui lo fanno morire nello stesso anno in cui fu posta la prima pietra della chiesa, mentre *Pandolfo Nassino* afferma ch'egli viveva ancora nel 1539 avendo assistito in quell'anno alla solenne consacrazione degli altari fatta dal vescovo di Guardia, Girolamo Vascherio di Carpi, suffraganeo del vescovo di Brescia cardinale Francesco Cornaro.²⁸

Ancora recentemente nella casa del Dottor Carlo Barcella si vedeva, rovinatissimo, un ritratto del nostro *Lodovico* segnato con queste sigle: F. T. B. B. 1617, che designano il nome del pittore: *Frate Tiburzio Baldini bolognese*, frate gerolimino che operò per parecchio tempo nella decorazione della chiesa *delle Grazie*.

27 «Il convento di San Severino e Sossio è uno dei più sontuosi edifizii della città per venustà, per architettura ed ampiezza. Fu edificato nel 1490 da Giovanni Francesco Normanno fiorentino... oggi vi ha sede l'archivio di Napoli».

Vedi Taddei Pietro, *L'archivista*, Milano, Hoepli 1906, pag. 110.

28 Guerinoni Don Paolo, *Il Santuario delle Grazie*, Pavia 1911, pag. 61.

Il *Barcella* vi era rappresentato con una mano sul tavolo e coll'indice posato sul disegno planimetrico d'un tempio, e vicino su di un grosso libro stava un mappamondo. Dell'iscrizione sottostante rilevavansi poche parole, il nome: *Ludovicus Barcella*, e nell'ultima riga le seguenti: *S. M. Grat. Architectus et fundator*, M D XXII, la qual data è quella della fondazione della chiesa. Un altro ritratto del Barcella, eseguito probabilmente in tempi posteriori, segnato colle sigle B. T. P. (*Baldinus Tiburtius pinxit?*) si vede ancor oggi nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Chiari.

III - Bonaventura Benvenuto Tortelli

Figlio di Clemente Tortelli, *Bonaventura* o *Benvenuto da Brescia*, com'egli preferiva di sottoscrivere²⁹ e che sarebbe stato, secondo asserisce il *Finocchietti*,³⁰ allievo del famoso artista olivetano *Fra Giovanni da Verona*,³¹ nel 1558 compiva a Montecassino nell'insigne sede di San Benedetto, e più precisamente nella chiesa sotterranea, detta il *Tugurio*, trentacinque seggi corali in legno, graziosamente decorati di variati intagli e «benché, scrive l'illustre critico d'arte *Gustavo Frizzoni*, appartenga alla seconda metà del secolo d'oro, sembra non aver abbandonato le buone tradizioni dell'epoca raffaellesca».³²

Di questo lavoro di *Benvenuto* così parla uno scrittore francese: «Gli stalli di noce di un lavoro squisito l'attorniano (la chiesa sotterranea) da tre lati. La cornice e le 34 colonnette che li dividono producono un effetto graziosissimo. Si

29 Il Padre Andrea Caravita Prefetto dell' Archivio cassinese, nella sua opera *I codici e le arti a Montecassino*, Tipografia della Badia, 1869-71, vol. 3, pag. 55, riferisce il testo di una dichiarazione di ricevuta scritta dall'artefice nei termini seguenti: «Io *Benvenuto da Brescia* intagliatore confesso di aver ricevuti ducati 40 dal Reverendo Padre Don Ambrosi a buon conto de l'opera ch'io faccio nel *tugurio* (chiesa sotterranea). Et questo fu alli 30 de Augusto 1558 in Sancto Germano.

Io *Benvenuto* sopradetto ò scritto».

30 Finocchietti Demetrio, *Della scultura e della tarsia in legno dagli antichi tempi ad oggi*, Firenze 1873, pag. 98.

31 Il Fenaroli, *Dizionario degli artisti Bresciani*, non ammette che *Benvenuto* sia stato allievo di Fra Giovanni da Verona, e noi accediamo all'opinione del Fenaroli tanto più che secondo i recenti studi del Padre Lugano (*Fra Giovanni da Verona*, Siena 1905) fra Giovanni sarebbe morto tra il maggio del 1525 ed il maggio del 1526, anziché nel 1537, come dava il Vasari, mentre il nostro *Benvenuto* nacque in Chiari nel 1535 come si rileva dalla polizza d'estimo (della città di Brescia) del 1568 della Quadra seconda di San Giovanni.

32 Frizzoni Gustavo, *Napoli ne' suoi rapporti coll'arte del Rinascimento*, in *Archivio Storico Italiano*, serie IV, tomo II, dispensa IV del 1878, pag. 67.

rileva sulla spalliera di ogni stallò, in mezzo ad arabeschi abilmente intagliati, il ritratto in rilievo di qualche Santo benedettino». ³³

In seguito il nostro *Benvenuto* ³⁴ insieme a *Bartolomeo Chiarini*, suo condiscipolo ed amato compagno, recavasi a Napoli ove nel 1560 ³⁵ incominciava l'intaglio stupendo dei seggi del coro della chiesa dei *Santi Severino e Sozio*, convenendone il prezzo in ducati 3000. ³⁶

Riportiamo qui il documento al quale di frequente dovremo riferirci:

[Ndr: *il testo latino, di cui diamo anche la traduzione, è stato verificato, e corretto, sulla fonte di cui si è servito il Rivetti.*]

«Annis preteritis in pubblico testimonio constitutum predittum Magnificum *Benvenuto* promississe facere ditto monasterio chorum in ecclesia nova ejusdem monasterij secundum designum preditto Magnifico *Benvenuto* per patres dicti monasterij consignatum pro pretio inter eos convento ducatorum trium millium de carolenis per ditto monasterium solvi promissorum ditto magnifico *Benvenuto* in certis terminis et pagis mediante quoddam pubblico instrumento promissionis preditte fieri rogato ut dixit per manus egregij quondam Notarij Joannis Ferdinandi Scarani de Neapoli die quinto mensis Januarij 1560.

Postmodum vero cum dictum monasterium ampliaverat intalios labores sedias et figuras ditti chori monasterium ipsum devenisse ad quasdam alias conventiones cum Magnifico *Clemente Tortelli patre ipsius Benvenuti* ac cum ipso *Bartholomeo* (*Chiarini*) per quas ratione ampliacionis preditte promississe solvere dittis *Bartholomeo* et *Clementi* ac aliis magistris qui in ditto choro laboraverunt certas alias quantitates pecuniarum mediantibus aliis cauthelis rogatis per manus publici notarij».

[Anni fa, il predetto Magnifico *Benvenuto* pubblicamente aveva promesso di costruire per il suddetto monastero un coro nella chiesa nuova del medesimo, (secondo il

33 *Les pelerinages monastiques*, par le moine Theophile O.S.B., tome XII, Avignon 1892, pag. 35.

34 Nicolò Faraglia a questo riguardo scrive: «Non so perché il nostro compianto Don Andrea Caravita cassinese, alla cui memoria mi lega la divozione di discepolo, non voglia reputare lo stesso artista quel *Benvenuto da Brescia intagliatore* che compì il lavoro del coro della basilica cassinese nel 1557 e *Benvenuto Tortelli da Brescia intagliatore* che nel 1560 fece coi benedettini di San Severino il contratto pel lavoro del coro. E pure si accordano nome, patria, arte, epoca, natura del lavoro e s'aggiungono i servizi prestati a monasteri dello stesso Ordine tanto vicini ed in tanta relazione fra loro».

N. Faraglia, *Memorie della chiesa benedettina dei Santi Severino e Sozio in Napoli*, in *Archivio storico per le Provincie napoletane*, anno III, fasc. 2, 1878.

35 Finocchietti, op. cit., pag. 98.

36 N. Faraglia, op. cit.

progetto presentato dai padri del monastero) al prezzo stabilito e convenuto di 3000 ducati carlini, che il monastero si era impegnato a pagare al Magnifico Benvenuto entro termini stabiliti e pattuiti con un atto pubblico, relativo alla promessa fatta, steso, come disse, per mano del fu egregio notaio Giovanni Ferdinando Scarano di Napoli, il 5 gennaio 1560. Ma in seguito il detto monastero aveva fatto ampliare i lavori di intaglio, i seggi e le figure del detto coro ed era addivenuto ad altri accordi col Magnifico Clemente Tortelli, padre dello stesso Benvenuto e con Bartolomeo (Chiarini), accordi in base ai quali, per l'ampliamento dei lavori, aveva promesso di pagare un'ulteriore cifra stabilita ai detti Bartolomeo e Clemente e agli altri maestri, che lavorarono nel coro al prezzo convenuto e garantito da un atto notarile.]

Il Monastero aveva in diverse volte pagato «predictos ducatos tresmille primo loco solvi conventos pro maniffatura chori predicti verum etiam et alios ducatos ducentum et decem pro quatuor sediis fornitis (in aggiunta al progetto primitivo), ac etiam ducatos triginta duos cum dimidio pro complemento pensionis domus promisse per dittum monasterium ratione chori predicti ditto *Benvenuto* spatio annorum decem et alios ducatos centum quinquaginta duo et grana quindecim predicto Bartholomeo (Chiarini) impartem ducatorum ducentorum viginti duorum per dittum monasterium ditto Bartholomeo debitorum et solvi promissorum pro omnibus ampliationibus factis quomodocunque et quandocunque in choro predicto».

[... i già citati 3000 ducati pattuiti in prima istanza, da pagarsi per la realizzazione del predetto coro, ma anche altri 210 ducati per la fornitura di quattro seggi (in aggiunta al progetto primitivo), 32 ducati con la metà del prezzo ad integrazione dell'affitto della casa promessa dal monastero, per i lavori del coro, al citato Benvenuto per dieci anni, e infine altri 152 ducati e 15 grani al predetto Bartolomeo (Chiarini) per i 222 ducati dovuti e promessi dal monastero al detto Bartolomeo per l'ampliamento dei lavori fatti in qualunque modo e in qualunque tempo nel coro.]

Tuttavolta non fu sempre buona pace ed accordo tra Tortelli e Chiarini «respectu pretendentie cuiusdam Banci, quod fieri debebatur in ditto choro per dittum *benvenutum*, et omnium aliarum pretendentiarum habitaram et versarum inter dittum monasterium ipsosque *Benvenutum* et Bartholomeum in sacro Regio Consilio in banca olim Magnifici Annibalis de Cesariis magistri actorum ditti sacri consilij ipsum *benvenutum* remansisse debitorem in ducatis quadraginta de carolenis».

[poiché lo stesso Benvenuto era rimasto debitore di 40 ducati carlini in relazione alle spettanze per un certo banco che doveva essere eseguito nel coro dal predetto Benvenuto e a tutte le altre pendenze fra il detto monastero e gli stessi Benvenuto e Bartolomeo, come stabilito nel sacro regio Consiglio ecc.]

Fu quindi convenuto che il Tortelli avrebbe pagato al Chiarini ducati venti pel banco ed altrettanto per le altre spese.

Questo lavoro è noto agli intelligenti essendo stato soventi volte modellato in gesso per commissioni di musei esteri o di qualche amante di patrie antichità, e valse grande onore ai due artisti che lo compirono nel 1573³⁷ ricevendone un aumento sulla mercede pattuita per opere eseguite oltre il convenuto.

I seggi di questo coro sono di noce a due ordini riccamente e maestrevolmente scolpiti con grande varietà di leggiadre e spesso profane e grottesche forme, con cariatidi, colonnette corinzie, nicchiette con frontispizii e vaghe modanature adorne di quarantasei busti di Santi e di Sante.

«Sottilmente lavorato con artistico magistero ergesi nel centro del coro il piede del leggìo, nel quale, diviso da cariatidi, figurano sei storie condotte a bassorilievo rappresentanti Saul infuriato al suono di un violoncello, di un organo, di un flauto e di un sistro; Saul calmato dal suono dell'arpa di Davide; i pubblicani scacciati dal tempio; i monaci benedettini inginocchiati presso l'altare; e il monaco ossesso liberato da San Benedetto».³⁸

Il *Finocchietti* dice ancora che «nell'inventario del monastero si dà notizia che il dì 4 gennaio 1560 (e invece fu il 5 gennaio come dal documento soprariferito) si convenne con *Bernardino Tortelli* (ch'egli fa una persona sola con Bonaventura o Benvenuto) falegname bresciano, per la fattura e scoltura del suddetto coro, e che il 5 gennaio 1575 (ed invece dal documento soprariportato risulta l'anno 1573) il suddetto *Tortelli* dichiarò in unione al *Chiarini* di aver ricevuto per questa mirabile opera la somma di ducati 3664.65 in diverse partite» (il conto non torna corrispondente a quello del documento) ed osserva che attualmente un'opera di quella importanza sarebbe retribuita chi sa quante volte duplicata.³⁹

Ma qui ci permettiamo di osservare al *Finocchietti* ch'egli deve aver preso un equivoco nel leggere - se l'ha letto - il documento di commissione dell'opera del coro di San Severino, poiché egli stesso poche pagine più innanzi⁴⁰ appoggiandosi all'autorità del «chiarissimo *Padre Andrea Caravita*, prefetto dell'archivio cassinese» dice che «l'atto di convenzione sul coro di San Severino scritto ai 4 gennaio 1560 dal notaio Giovanni Fiorentino (*Ferdinando* del documento) e l'altro finale di pagamento del 5 dicembre 1575 (1573 del nostro documento) del

37 Il *Finocchietti*, op. cit., come pure il *De Dominici*, *Vite dei pittori* etc. tomo II, pag. 69, assegnano l'anno 1575 come quello in cui fu compiuto questo coro, ma erroneamente, come appare dall'istrumento di quietanza rogato da Don Agostino de Maratea decano e procuratore del monastero e firmato dal «Magnifico *Benvenuto Tortelli de Brescia* et cive Neapolitano, ut dixit, et nobili *Bartholomeo Chiarino Neapoli* commorante, agentibus... *die quinta mensis decembris secundae indictionis 1573 Neapoli.*»

Vedi N. Faraglia loc. cit.

38 *Finocchietti*, op. cit., pag. 98 e 99.

39 *Finocchietti*, op. cit., pag. 99.

40 *Idem*, pag. 147.

notaro Stefano Pizza, l'artefice *Tortelli* si firma *Benvenuto* e non *Bernardino*».

Come spiegare questa confusione di nomi?

Ci sia lecito formulare un'ipotesi.

Nel volume delle *Entrate* del 1506-1542 dell'Archivio Comunale di Chiari⁴¹ troviamo segnato quale contribuente nel 1516 un *Benvenuto Tortelli* che noi riteniamo padre di *Clemente*, confortati anche dal fatto che il figlio di costui si nomò *Benvenuto*.

In un altro volume ancora delle *Entrate* per il 1566⁴² è iscritto fra i contribuenti un *M. Bernardino Tortelli* il cui nome colla stessa qualifica di M. si ripete anche nel 1576 in un libro dei *Livelli*,⁴³ mentre in un volume dell'archivio della Congregazione di Carità (già Consorzio dei Poveri) sotto la data del 1557 e 1562 figura lo stesso nome ancora colla qualifica di M.⁴⁴ che poi ricompare, colla stessa qualifica e coll'aggiunta della paternità *quondam Benvenuto* in un altro libro dello stesso Archivio della Congregazione⁴⁵ come livellario di una pezza di terra di proprietà del *Monte di Pietà*, della quale era stato investito con istrumento 9 settembre 1561 rogato dal notaio *Pompeo Zentile*.

Non potrebbe essere che questo *Bernardino*,⁴⁶ fratello di *Clemente* e zio del nostro *Benvenuto*, abbia seguito il fratello ed il nipote a Napoli, lavorandovi con essi, e che quindi anche il suo nome figuri in qualcuno dei documenti esaminati dai vari scrittori e che ne fecero poi una sola persona col nostro *Benvenuto*?

Mi pare che una tale ipotesi non sia azzardata e che invece serva a portare un po' di luce, nella confusione dei nomi fatta dai vari che scrissero intorno alle opere eseguite dal nostro *Tortelli*.

Il *Celano*,⁴⁷ scrittore napoletano, parlando del coro eseguito dal *Tortelli* nella chiesa dei Santi Severino e Sozio dice che è un coro che «né più bello, né più maestoso si può desiderare e per la disposizione e per gli intagli con li loro estremi dorati».

Mentre accudiva a questo lavoro, un altro, e di non lieve importanza, ne assumeva il nostro *Benvenuto* nella stessa città di Napoli compiendolo nel 1566, cioè il coro di *Santa Caterina in Formello*.⁴⁸

41 Archivio Comunale, Libro: *Entrate 1506-1542*, B. III. 4, fol. 193.

42 Archivio Comunale, Libro: *Entrate 1566-1580*, A. III. 2, fol. 70 verso.

43 Archivio Comunale, Libro: *Livelli*, 1576, B. III. 9, fol. 30 verso.

44 Archivio Congregazione di Carità, *Liber Montis Pietatis 1500...* fol. 88 verso.

45 Archivio Congregazione di Carità, *Libro dei Capitali*, vacchetta, fol. 16 verso.

46 Bernardino deve esser morto tra il 1576 e il 1577 come appare dal sopracitato *Liber Montis Pietatis*, fol. 170 verso, dove nell'elenco dei livellari del 1576-77 si legge - *Heredi de M.ro Bernardino Tortello*.

47 Celano Carlo, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli giornata terza*, Napoli 1692, pag. 316.

Se poi vogliamo prestar fede al *Padre Caravita*⁴⁹ anche il coro del monastero dei soppressi Benedettini di *San Martino delle scale* fuori delle mura di Palermo, squisito e superbo intaglio, sarebbe opera del nostro *Benvenuto* che l'avrebbe incominciata nel 1591 e finita nel 1597, come si argomenta dal vedere i detti numeri scolpiti su due sedie del coro stesso. Il *Faraglia*⁵⁰ cita un altro documento che ci rivela la versatilità dell'ingegno del nostro *Benvenuto*, e sono alcune cedole dell'antica Tesoreria napoletana dalle quali appare come nel 1590 il nostro maestro fosse anche ingegnere della Real Corte «*con carrico delle fortificazioni di questo regno*». ⁵¹ Fa certo meraviglia trovarlo in un ufficio tanto diverso dall'arte sua, ma i valenti uomini nostri del secolo XVI sapevano compiere egregiamente tutte le opere alle quali s'accingevano.

* * *

Queste le poche notizie che mi fu fatto raccogliere intorno al nostro *Benvenuto*, ma più che sufficienti per darci un'idea del valore artistico di un nostro concittadino che la patria ha del tutto dimenticato, mentre con dispiacere dobbiamo constatare come in tanta luce di progresso Chiari non annoveri oggi tra i suoi figli artisti che possano, non dirò stare alla pari, ma nemmeno seguire da lontano le orme lasciate nella storia dell'arte dal nostro *Benvenuto Tortelli*.

48 Varni Santo, *Delle arti della tarsia e dell'intaglio in Italia*, Genova 1869.

49 Op. cit., vol 3, pag. 56 e segg.

50 Op. cit.

51 «A *Benvenuto Tortelli* Ingegnere della Real Corte con carrico delle fortificationi de questo Regno... ducati 120 per suo salario delli mesi de ottobre, novembre, decembre proxime passati 1590...» Cedola 417, fol. 146, *a tergo*, anno 1591.

IV - Giovanni Battista Pedersoli Organista (1630 - 1689)

Tra le artibelle un posto onorifico tiene la musica, e Chiari nostra ebbe fra i cultori di essa di tali che vi tennero un posto ragguardevole.

Di un *Francesco Maffoni* di Chiari, che nel secolo XVI levò gran fama di sé nel suonar l'organo e che si acquistò onori, titoli e ricchezze alle corti di Germania e che morì in Augusta, parla il Rota⁵² appoggiandosi al Gambarà:⁵³ ma oltre questa breve notizia null'altro ci è dato sapere di lui.

Più copiose notizie invece ci fu fatto di raccogliere intorno ad altro nostro valente organista, *Gian Battista Pedersoli*.

Nacque egli in Chiari da *ser Girolamo*, e fu battezzato dallo zio, il prevosto *Don Pietro Pedersoli*, il 17 gennaio 1630.⁵⁴

Giovanissimo, mostrando una forte inclinazione alla musica, fu mandato a Brescia alla scuola del celebre *Francesco Turini*, dove in breve fece tali progressi, che a soli 18 anni dal Consiglio Comunale, nella tornata del 18 ottobre 1648, veniva nominato organista della nostra chiesa⁵⁵ dandogli la preferenza sul sacerdote *Don Carlo Vignadotti* che avea pure concorso.

Il *Cozzando*, che scriveva mentre il *Pedersoli* era ancora vivente, così parla di lui: «Dalla sua scuola (di Francesco Turini) sono usciti uomini grandi in quella professione (suonatori d'organo) e vivono pur hoggidì due celebri e valorosi organisti, *Gio. Battista Pedersoli di Chiari* e *Gio. Battista Quaglia di Salò*».⁵⁶ Quantunque giovanissimo, non contando ancora i 22 anni, la fama del suo valo-

52 Rota, *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, pag. 234.

53 Gambarà Francesco, *Ragionamenti di cose patrie*, Brescia 1840, vol. 4, pag. 56.

54 «A di 17 gennaio 1630 *Gio Battista* figlio di *ser Girolamo Pederzolo* e di *Maddalena* sua moglie è stato battezzato da me prete *Pederzolo Prevosto*: fu compadre il Reverendo *Battista Barcella*, ma però a nome mio». Archivio Parrocchiale, *Liber baptizatorum*.

55 «In detto consiglio sono stati balotati tutti li doi boletini presentati per li signori *Vignadotto et Pederzolo*, et è stato eletto per organista nel precio delli soprascritti scudi quaranta il sig. *G. Batt. Pederzolo* et ciò per anni quattro continui da incominciarsi alla festa di *San Martino* prossimo venturo». Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 6, fol. 192.

56 *Cozzando* *Lionardo*, *Vago et curioso ristretto profano e sacro dell'istoria bresciana*, Brescia 1694, pag. 245.



Frontespizio de "La sete di Cristo in Croce" (1683), Oratorio di G. B. Pedersoli

re si sparse fuori di Chiari e dal Capitolo della cattedrale di Bergamo vennero a lui pressanti inviti perché assumesse l'onorifico incarico di organista di quella cattedrale: ed egli, lusingato dall'onore e dai vantaggi che gli erano profferti, senza dir nulla, abbandonava il posto di Chiari mentre non era scaduto il termine di sua locazione e portavasi a Bergamo.

Questo fatto, se fu onorifico per Chiari, recò dispiacere al nostro Consiglio comunale, che si trovò nella necessità di dovergli dare un sostituto nella persona del *Rev. Don Carlo Vignadotti* che era stato messo in disparte nell'ultimo concorso.

Diamo il testo della deliberazione consigliare dalla quale trasparisce, benché velato, il dispetto provato dal Consiglio per la dipartita repentina del *Pederzoli*:

«In quo concilio (4 giugno 1651) expositum fuit quemadmodum *Joannes Baptista Pedersolus* alias organista ecclesiae parrocchialis Sanctorum Faustini et Jovitae hujus oppidi, *nullis dictis* se contulit Bergomum, ubi conductus fuit pro organo Ecclesiae cathedralis dictae civitatis *non obstante pendentia conductae ejus personae factae ab hoc honorando Consilio*, et per hoc consequens necesse esse procedere ad electionem alterius organistae magis idonei quam est possibile: et subinde exposita fuit virtus et promptitudo adm(modum) Rev(erendi) D(omini) Caroli Vignadotti pro tali ministerio: tandem proposita fuit pars eum conducendi per annos octo».⁵⁷

[Ndr: *In quella seduta consiliare fu spiegato come Giovanni Battista Pedersoli, già organista della chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita di questa città, senza preavviso si fosse recato a Bergamo, dove fu assunto come organista della chiesa cattedrale di tale città, nonostante non fosse scaduto il contratto con lui stipulato da questo onorevole consiglio; di conseguenza si rendeva necessario procedere alla scelta di un altro organista, il più idoneo possibile. Subito dopo fu descritta l'abilità e l'attitudine per tale incarico del molto Rev. don Carlo Vignadotti; infine fu presa la deliberazione di assumerlo per otto anni.*]

Nella cattedrale di Bergamo il *Pederzoli* fu organista per circa 11 anni, sino alla fine del 1662, passando poi nella stessa qualità al servizio della Basilica di Santa Maria, come ne risulta dalla seguente deliberazione del 1 settembre 1661 colla quale il magnifico consiglio della *Misericordia Maggiore* amministratrice della Basilica: «considerato il bisogno in che si trova la chiesa di Santa Maria di un altro organista, et essendo nota la virtù et sufficientia di *Don Giovanni Battista Pederzolo*, si manda parte ch'egli sia eletto a questo servitio con il salario di scudi novanta all'anno da cominciarsi il giorno del suo ingresso, finita che sarà la con-

57 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 6, fol 236.

dotta che ancora dura con i Canonici della cattedrale di questa città, dovendo egli osservare interamente tutti gli ordini gli saranno dati dalli sign. Deputati alla chiesa; quale ballotata è stata presa con tutti li voti»,⁵⁸ ed entrava in servizio nel gennaio 1663.⁵⁹

L'anno seguente, essendo vacante il posto di maestro di cappella, lasciato, per licenza presa, dal Padre maestro *Felice Antonio Arconati*, proposti a sostituirlo provvisoriamente il nostro *Pedersoli* e *Ottavio Mazza*, venne, nella tornata del 12 gennaio, eletto il *Pedersoli* con voti 9 favorevoli e 3 contrari.⁶⁰

In quest'ufficio di maestro di cappella provvisorio il *Pedersoli* rimase solo un anno, come apparisce chiaramente da una deliberazione del 3 febbraio 1665 nella quale si legge: «Letta la supplica presentata per parte di *Don Battista Pedersoli* con la quale dimanda grata licentia da questo servitio et qualche recognitione per le spese da lui fatte et servito (sic) come Maestro di Cappella, si manda parte che li sia dato la ricercata licenza et anco se gli diano lire duecento per recognitione».⁶¹

Perché il *Pedersoli* abbia lasciato questo ufficio e dove sia andato poi non ci risulta.

Sappiamo che nel 1673 egli si trovava a Vienna in qualità di organista di Sua Maestà Cesarea (Leopoldo Imperatore d'Austria e d'Ungheria) come ci apprende una nota d'un manoscritto della famiglia Bigoni di Chiari intitolato *Repertorium* e nella quale è scritto che «*Gio. Battista Pedersolo, organista di Sua Maestà Cesarea nel 1673 aveva lite col Prevosto di Chiari, Giugno, e con Baldassare Bigoni*».⁶²

Esulla sua permanenza a Vienna fino al 1686 abbiamo l'attestazione dell'*Eitner*, che ci dà anche l'elenco delle composizioni musicali possedute dalla Biblioteca di Corte di Vienna, coll'indicazione dell'anno in cui furono eseguite, e che parlando di lui lo dice vissuto nella seconda metà del secolo XVII in Vienna, maestro di cappella dell'imperatrice Eleonora (terza moglie di Leopoldo I).⁶³

Crediamo qui opportuno trascrivere l'elenco sopracitato:

58 Bergamo, Archivio della Mia (Misericordia maggiore), *Libro delle terminazioni*, vol. 1657-1668, carta 129. Deliberazione gentilmente comunicatami dal Rev. Don Giuseppe Locatelli, Vice-Bibliotecario della Civica di Bergamo.

59 *Ibidem*, carta 163.

60 Bergamo, Archivio della Mia, *Libro delle terminazioni*, vol. 1657-1668, carta 189.

61 *Ibidem*, carta 209.

62 Vedi nella *Morcelliana*, *Notizie tratte dal - Repertorium - della famiglia Bigoni dal compianto Marchese Dottor Giorgio Sommi Picenardi*, fasc. 32, pag. 48.

63 *Eitner, Quellen-Lexikon*, Leipzig 1902, VII, pag. 349.

- 1679 *Vienna festeggiante*. Per il ritorno della Sacra Cesarea Real Maestà dell'imperatore (Leopoldo I). Produce... opus... quod Serenata... Ms. 16901. Partitura.
- 1680 *Ragguaglio della fama*. Servizio di camera. Ms. 16886 Partitura.
- 1681 *Il giudice di Villa*. Intermezzo per «*Amor non vuol inganno*» di Scarlatti. Ms. 18904. Partitura.
- 1682 *Il monte Chimera*. Trattenimento musicale: testo di Minati. Ms. 16011. Partitura.
- 1683 *Oratorio di Sant'Elena*. Ms. 16020. Partitura.
- 1683 *La sete di Cristo in Croce*. Oratorio: testo Minati. Ms. 16021. Partitura.
- 1684 *Introductione d'una festa e ballo di cingare* fatte dalla Maestà della Regina di Polonia: testo di Minati. Ms. 17912. Per canto e pianoforte.
- 1685 *Didone costante*. Composizione per musica. Ms. Partitura.
- 1685 *Le ricchezze della madre dei Gracchi*, rinvenuto in Vienna, la musica perduta. Libretto-Vienna.
- 1685 *Musica Pittura e Poesia*. Trattenimento musicale: testo di Minati. Ms. 18919. Doct.
- 1685 *Scherzo musicale* in modo di scenica rappresentazione: testo Minati. Ms. 16856. Partitura.
- 1685 *Accademie sei cantate* per l'anno 1685, ovvero *Problemi diversi* (in forma di piccole cantate). Poesie di Nic. Minati. Ms. 16609. Partitura.
- 1685 *La bevanda di fiele*. Oratorio: testo Minati. Ms 18900. Partitura.
- 1686 *Musica per una festa di carnevale*: testo Minati. Ms. 16908. Partitura.
L'ossequio della bizzaria. Introductione per un balletto. Ms. Partitura.
L'anima in transito. Oratorium in due parti. Ms. 17669. Partitura.

Alle sopraricordate composizioni l'Eitner ne aggiunge altre quattro assegnando loro la data 1705-1720: ma se questa è veramente la data della loro composizione non possono essere attribuite al nostro Pedersoli già in allora defunto.

Dobbiamo alla cortesia del *Rev. Don Giuseppe Rostagno* direttore del Periodico *Santa Cecilia* di Torino, l'elenco soprariportato delle composizioni del nostro Pedersoli, e glie ne rendiamo qui vivissime grazie.

Nel 1687 egli doveva aver lasciato il servizio presso la Corte di Vienna, poiché una deliberazione consigliare del Comune di Chiari così si esprimeva a suo riguardo: «Essendo vachante l'organo di questa parrocchiale per la morte del Molto Reverendo signor Vignadotti et ritrovandosi senza impiego il signor *Gio-Batta Pedersolo* soggetto di non ordinaria virtù et qualità in ispetie di orghanista ed compositore di musica qual si ritrova in Viena, che serviva la Maestà della im-

peratrice Leonora, et considerato che se tal soggetto come oriondo di questa terra inclinasse a repatriare sarebbe grande honore di questa patria havere soggetto di virtù et prerogative tanto insigne, come che potrebbe apportar gran beneficio et utile insignando et ammaestrando gioventù in simili virtù, perciò è sta proposta parte che per nome di questo pubblico sii invitato ad applicarsi a questo Organo con espretione che questo pubblico farà tutto il possibile per riconoscere la di lui virtù volendosi applicare a questo organo: qual parte balotata è sta presa a tutte balle.»⁶⁴

Frattanto, provvisoriamente, eleggevasi per un anno ad organista della nostra chiesa il *Reverendo Don Agostino Goffi*.

Ma l'anno trascorse senza la risposta di accettazione o meno da parte del *Pedersoli*, e il nostro Consiglio che ci teneva assai alla sua nomina, eleggeva ancora provvisoriamente per un solo anno il *Reverendo Don Clemente Martinengo* «con conditione che venendo a rimpatriare il signor *GioBatta Pedersoli* sia es'intenda finita la condotta».⁶⁵

Inutile riserva. Il nostro *Pedersoli* erasi in questo tempo allogato in qualità di professore di musica e di maestro di coro delle «Donne dell'Ospitale degli Incurabili di Venezia»,⁶⁶ dove venne a morte, a soli 59 anni, il 20 ottobre dell'anno seguente come rilevasi dalla iscrizione sepolcrale scolpita sulla lapide del pavimento della chiesa di quell'ospedale, riferita dal Cicogna⁶⁷ e così concepita:

D.O.M.
IO. BAPTISTA PETRICCIOLVS BRIXIENSIS
IN AVLA CAESAREA ARTIS MVSICAE
CLARVS
HVIVS HOSPICII VIRGINVM PRAECEPTOR
CLARISSIMVS
OBIIT ANNO AETATIS SVAE 59 INCARNAT. 1689
DIE 20 OCTOBRIS

Dieci anni dopo la sua morte la vedova di lui a mezzo del signor *Pancrazio Cavalli* faceva offrire al Comune di Chiari le opere musicali lasciate dal marito e che era-

64 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 8, fol. 202.

65 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 8, fol. 221.

66 Colla solita cortesia e gentilezza, delle quali mi professo qui gratissimo, il *Prof. Giuseppe Della Santa*, addetto all'Archivio di Stato di Venezia, mi comunica che in quell'Archivio al quale sono state consegnate le carte degli archivi dei quattro Ospedali di Venezia vi è relativamente all'*Ospedale degli Incurabili* un registro intitolato: *Elenco degli atti costituenti l'Archivio dell'Ospedale degli Incurabili*; sta nella busta 904 dei suddetti Archivi degli Ospedali e reca il N. 13; vi si legge: *Sacco di carte relative a pendenze in confronto di Cecilia Pedersoli per credito di salari del di lei marito come maestro di coro.*

67 Cicogna, *Iscrizioni veneziane illustrate*, Venezia 1834, vol. IV, pag. 339.

no in suo possesso.

Il Consiglio, premesso l'esame di esse composizioni fatto per incarico del Comune dal Reverendo Don Giovanni Barcella e dietro relazione di questi che non si poteva far prezzo «al pagamento di tali virtù, ma trattandosi di ricognitione essere in arbitrio della Spett. Comunità dare dalli 30 alli 20 filippi»⁶⁸ in data 17 luglio 1699 deliberava di «conservar dette carte d'un suo originario virtuoso con la contributione in recognitione della cortese oblatione fatta di filippi 20, cum hoc che ne sia fatto del signor Maestro di cappella l'inventario».⁶⁹

Ottima deliberazione, della quale però oggi non resta che la... deliberazione! Dove mai sarà finita quella musica? Dove tante altre carte del nostro Archivio Comunale che dell'antico serba ben poco, e che fortunatamente oggi si trova depositato presso la Biblioteca Morcelliana ove almeno è rispettato dai topi, e speriamo anche dagli uomini, che molte volte spiegano contro le carte vecchie una fobia ben più funesta che non sia quella della *mus domestica*!

V - Giacomo Faustini Intagliatore

(1630 - 1703)

Giacomo Faustini di Aloisio nacque⁷⁰ in Chiari il 5 gennaio 1630. Dal padre stesso, che esercitava il mestiere di falegname, apprese i primi principi dell'arte sua. Probabilmente mostrando una speciale attitudine all'arte dell'intaglio, fu allogato presso la bottega di *Orazio Olmi*, «scultore insigne»⁷¹ facendovi tali progressi da riuscire veramente eccellente, come ce ne fanno fede le opere di lui che ancora ci rimangono.

Già dovea aver dato saggi non pochi della sua valentia nell'intaglio se la fiorentina Scuola del Santissimo Rosario che avea sede nella chiesa di Santa Maria gli commetteva nel 1669⁷² la cassa d'organo ch'egli dava compiuta nel 1673.⁷³ La piena

68 Il *filippo* valeva circa lire 7 milanesi

69 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 8, fol. 363 verso.

70 Diciamo *nacque* per conformarci all'uso comune, ma è da osservare che prima che lo stato civile avesse ricevuto il presente ordinamento per il quale e nei registri anagrafici e in quelli delle parrocchie sono con la massima cura registrate le date delle nascite, dei matrimoni e delle morti, per ciò che concerne il primo di tali avvenimenti anziché il giorno preciso della nascita si registrava quello del battesimo. Questo è il motivo per cui talvolta si notano divergenze nel precisare il giorno della nascita quando si tratta di secoli anteriori al XVIII.

soddisfazione che i Reggenti la Scuola ebbero pel lavoro del Faustini ci è provata dal fatto che, appena ultimato quello, gliene affidarono un altro, una cornice, o meglio una piccola soasa⁷⁴ che dovea racchiudere la pala della «*Madonnina*», raffigurante la traslazione della Santa Casa di Loreto, che si vede tuttora nella sacrestia di Santa Maria, priva però della bella cornice del Faustini, che noi ricordiamo ancora bene, e che fu inconsultamente venduta non molti anni or sono per poche centinaia di lire. Essendosi il Faustini con questi suoi lavori affermato intagliatore valente, i Reggenti le nostre chiese andarono a gara nel commettergli nuove opere.

Fin dal 1686, mentre si progettava la costruzione di un altare per collocarvi le Sante Reliquie nella chiesa parrocchiale egli avea lavorata l'arca in cui riporre il Corpo di San Bonifacio⁷⁵ e forse avea predisposto anche il disegno per l'altare, ma, trascinatasi per varie circostanze troppo in lungo la erezione dell'altare delle Sante Reliquie, intorno al 1690 egli strinse contratto coi deputati alla fabbrica della chiesa della *Beata Vergine di Caravaggio, Don Paolo Cesareno e Dottor Bajetti*, di fornire pel prezzo di lire planet 1750 la soasa dell'altar maggiore, otto candelieri, quattro vasi da palme e tre secrete, il tutto intagliato.⁷⁶

Mentre attendeva a questo lavoro i Reggenti la Scuola del Santo Rosario gli allegarono l'esecuzione della «*cantoria all'incontro dell'organo con gli ornamenti simili a quelli di detto organo*», opera da lui ultimata nel 1694.⁷⁷

A riguardo della soasa dell'altar maggiore del Santuario della Beata Vergine di Caravaggio troviamo segnati al Faustini vari acconti «*pel suo lavoriero*» ancora nell'anno 1703, ultimo di sua vita, essendo egli morto il 2 settembre di quell'anno.⁷⁸

Il Rota⁷⁹ mentre attribuisce la soasa della Beata Vergine di Caravaggio ad *Orazio*

71 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II 10, fol. 363 verso.

72 Archivio Fabbriceria di Santa Maria, Libro: *Capitali, Cassa, Testamenti*, fol. 99.

73 Archivio Fabbriceria di Santa Maria, Libro: *Parti. Dal 15 marzo 1670 al 3 agosto 1808*.

74 Archivio Fabbriceria di Santa Maria, Libro: *Parti*. Era stata pagata al Faustini scudi 60 da berlingotti 7 l'uno. Il berlingotto valeva 20 soldi.

75 Archivio di Santa Maria, *Memorie etc.*, fol. 249.

76 Archivio di Santa Maria, *Memorie relative alla chiesa della Beata Vergine di Caravaggio*, fol. 250.

77 Tanto la cassa d'organo che la cantoria che sta di prospetto furono levate dal posto ove si trovavano, presso l'altare maggiore, e collocate al posto attuale, privandole dei fianchi, durante il governo del Prevosto Morcelli.

78 Archivio Parrocchiale, *Liber mortuorum*.

79 Rota, *Il comune di Chiari*, pag. 232.

Olmi - ed invece nel contratto stretto coi Deputati non figura che il nome di Faustini - fa autori *Giacomo Faustini* e *Lorenzo Olmi* dell'altare delle Sante Reliquie.

Noi, considerato il lavoro che il *Faustini* aveva già alle mani e che anzi lasciò incompiuto e fu finito da Lorenzo Olmi, e considerato ancora che mentre il *Faustini* moriva nel 1703 l'altare delle Sante Reliquie fu ultimato nel 1712⁸⁰ cioè nove anni dopo la morte di lui, crediamo che, eccettuata l'arca di San Bonifacio dal *Faustini*, come si disse, eseguita fino dal 1689, l'altare delle Sante Reliquie sia opera di *Lorenzo Olmi* e di *Orazio* suo padre.

Con ciò non viene a diminuire la fama del Faustini: bastano ad attestarci la sua feconda fantasia e la sua abilità nel maneggio dello scalpello le cantorie della chiesa di Santa Maria e la soasa della chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, «*lavori meravigliosi*» com'ebbe a definirli il Prof. Conte *Francesco Malaguzzi-Valeri*, Direttore della Pinacoteca di Bologna.⁸¹

Purtroppo in causa della nostra scarsa coltura artistica e pel fatto di averle sempre sotto gli occhi, queste opere non fanno a noi quell'impressione che giustamente prova chi, meno di noi profano in arte, le vede per la prima volta.

Sono un lavoro barocco, ma punto esagerato, condotto con finezza e che oggi sarebbe pagato a cento doppi di più di quanto ebbe a riceverne il Faustini.⁸²

* * *

VI - Orazio e Lorenzo Olmi, intagliatori

Giacché parlando del *Faustini* ho fatto i nomi di *Orazio* e di *Lorenzo Olmi*, credo di dover qui aggiungere qualche cenno su questi due chiaresi che pur furono valenti nell'arte dell'intaglio, ma dei quali purtroppo non si hanno che scarsissime notizie.

Orazio Olmi di Giovanni Battista nacque in Chiari nel maggio 1625.⁸³

Fu scultore eccellente ed aveva eseguito il tabernacolo di legno⁸⁴ che trovavasi sull'altare maggiore nella nostra chiesa parrocchiale, come rilevasi dalla seguente deliberazione consigliare del 3 dicembre 1737: «*Essendo stabilito l'altare maggiore (in marmo) della parrocchiale Collegiata di questa Terra dopo l'edificazione del nuovo Coro et essendo frattanto da riponere sopra l'altare medesimo il Tabernacolo suo, che fu manifaturato dalla virtù del Signor Oratio Olmi di questa medesima Terra, Scultore Insigne etc.*».

Morì ad 88 anni il 25 dicembre 1713.

Ebbe un figlio, *Lorenzo*, battezzato il 4 settembre 1654, al quale si deve, forse in collaborazione col padre, l'altare delle Sante Reliquie, d'un barocco fantasioso ma ben condotto e ch'egli ultimò nel 1712.

A lui pure si deve il compimento della soasa dell'altare maggiore del Santuario della Beata Vergine di Caravaggio, come pure sono opera sua la soasa dell'altare della Beata Vergine della Neve ed il banco della sacrestia dello stesso Santuario; lavori finiti nel 1710.

Morì il 17 dicembre 1717.

80 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 9, fol. 123. In data 12 marzo 1712 fu proposto di «*far adorare le cornici dei depositi erretti sotto la palla dell'altare di San Bonifacio per riponervi il Corpo glorioso di San Bonifacio con tutte l'altre reliquie (che) graziosamente gode questa Spettabile Comunità*».

81 Lettera del 21 maggio 1912 all'estensore di queste note che gli aveva mandato una fotografia di queste opere.

82 Per la cassa d'organo al Faustini venivano pagati, per la mano d'opera, scudi 190 da berlingotti 7 l'uno.

Archivio Fabbriceria di Santa Maria, Libro: *Parti*, 4 febbraio 1673.

83 Archivio Parrocchiale, *Liber Baptizatorum*, 28 maggio 1625.

84 Questo tabernacolo fu venduto nel 1761 a vantaggio della nuova torre al Reverendo Don Giovanni Nella di Carizolo in Valle Rendena di Trento per lire piccole 787.10.

Archivio Comunale, Libro: *Spese per la nuova torre*, B. I. 13, fol. 207.

Oltre le opere sopraricordate non ci è dato sapere con sicurezza quali altre ci rimangono in Chiari che possano dirsi di *Faustini* e degli *Olmi*.

Si ricordi però che tutte le nostre chiese aveano soasa ed altari di legno intagliati - se ne vedono ancora - che croci, candellieri, vasi di palma e secrete erano quasi tutti di legno, ed in tutti questi arredi si rivelava l'arte meglio che in quelli che oggi si usano, fatti al tornio o con ornamenti di getto che accusano, più che l'arte, un'industria che è la parodia dell'arte vera.

Ma i nostri vecchi artisti, o *maestri*⁸⁵ come modestamente si chiamavano, lavoravano per amore, mentre gli industriali d'oggi non hanno di mira che il guadagno. All'arte squisita di quei tempi, opere di *Faustini* o degli *Olmi*, appartengono sei candellieri con croce di legno finemente lavorati e che si conservano nella chiesetta di *San Pietro Martire*, sede dei Confratelli detti del *nero*, dalla cappa nera con buffa che indossavano nelle funzioni, tre secrete di proprietà della chiesa suburbana della *Santissima Trinità*, e che oggi sono depositate nella patria pinacoteca, il Crocifisso che stava dietro la pala dell'altare della chiesetta di San Lorenzo detta comunemente *dei Morti*⁸⁶ e che ora con saggio consiglio fu collocato nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

E tanti altri lavori di quell'epoca dove saranno finiti?

Assai probabilmente sul fuoco, come fu venduta per legna d'ardere la vecchia cantoria della chiesa parrocchiale a mezzo il secolo scorso e che era intagliata e dorata alla maniera di quella di Santa Maria, com'ebbi notizia da chi l'ebbe ad acquistare!

Sunt lacrymae rerum!

VII - Giuseppe Tortelli, pittore

(1662? - 173...)

La famiglia *Tortelli* ha dato, come abbiamo veduto, parecchi artisti e di valore non comune.

85 Ancor oggi i discendenti della famiglia *Faustini* si chiamano per soprannome «i maëster».

86 Fu donato alla Comunità da *Orazio Olmi* figlio di Lorenzo nel 1730 perché fosse collocato sopra l'altare eretto nel «Casello costruito nel sito et luogo che in passato serviva di ricovero alla sepoltura degli interfetti, chiamato pure casello degli amazzati».

Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 10, fol. 190 verso.

Un *Giuseppe Tortelli*, pittore assai mediocre, eseguiva nel 1600 per la *Quadra di Villatico* l'ancona della chiesa campestre di San Pietro,⁸⁷ nel 1602 il quadro del *Crocifisso colla Beata Vergine, Sant'Antonio da Padova, San Pietro Martire e Santa Maria Maddalena*, per la chiesa Parrocchiale (sostituito poi dalla splendida tela del *Sacro Cuordì Gesù del Sogni*) e che ora trovasi nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio presso il Cimitero: e nel 1614 per la *Quadra di Malarengo* l'ancona della chiesa campestre di *San Bernardo Arcidiacono*.

Ma il nome di lui dovea essere presto dimenticato, oscurato dalla fama del nipote esso pure di nome *Giuseppe*.

Nacque esso, aldire del Nicoli-Cristiani⁸⁸ nel 1662 da civili ed onesti parenti. Terminati gli studi di belle lettere e compiuti quelli di filosofia, dopo essersi applicato anche a quelli di diritto, si diede a studiare da sé il disegno ed il colorito, e ben presto con indefessa applicazione divenne esperto pittore.

Desideroso di perfezionarsi nell'arte pittorica visitò Roma e Napoli studiandovi le opere dei grandi maestri disseminate in quelle due città.

Tornato a Brescia diede saggio del suo valore con parecchie opere, quindi si trasferì a Venezia per irrobustire a quella fiorente scuola il suo già valente pennello. *L'Averoldi*⁸⁹ che scriveva mentre il *Tortelli* era tuttora vivente, descrivendo il quadro della *Visione di Santa Teresa* nella chiesa di San Pietro in Oliveto, eseguito dal *Tortelli*, dice che da lui «spera la patria ravvivate le meraviglie dell'arte dei secoli andati, e si gloria al riflesso di averlo a commemorare tra la serie dei più celebri ed insigni pittori», ed il *Lanzi*⁹⁰ nella sua pregiata storia pittorica d'Italia, parlando di lui dice che nel colorire fu «spiritoso al pari dei veneti».

Numerose assai sono le opere di lui nelle chiese di Brescia⁹¹ e tutte di un merito qual più qual meno considerevole e nelle quali si vede il fare e la maniera del veneziano Tiepolo.

Ancora nel 1730 dipingeva per la chiesa di San Luca una tela raffigurante Sant'Antonio con altri Santi e le anime del Purgatorio.⁹²

Nella nostra Chiari certamente è sua la tela rappresentante la *Beata Vergine Adolorata* con *San Giovanni di Dio e Santa Teresa* compiuta nel 1715 per

87 Questa chiesetta, sulla via per Cologne, apparteneva alla Quadra di Villatico: scioltasi questa, la chiesa fu venduta ed oggi è proprietà del Dr. Defendente Cominotti di Cologne.

88 Federico Nicoli-Cristiani, *Della vita e delle pitture di Lattanzio Gambara*, Brescia 1807.

89 Giulio Antonio Averoldi, *Le scelte pitture di Brescia*, Brescia 1700.

90 Luigi Lanzi, *Storia pittorica d'Italia*, Bassano 1809, vol. 3, pag. 246.

91 Vedi Averoldi, *Le scelte pitture di Brescia*, Brescia 1700; Brognoli, *Nuova guida di Brescia*, Brescia 1826; Mons. Luigi Fè d'Ostiani, *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1895-1905.

92 Diario di Alfonso Cazzago in *Brixia*, Illustrazione popolare della Domenica, N. 91 del 30 Aprile 1916.

commissione dei Deputati dell'ospedale Mellini per essere collocata nella cappella dell'ospedale medesimo.⁹³

Per questa sua tela il *Tortelli* avea convenuto per mercede scudi cento, ma poi fece richiesta ai Deputati dell'ospedale di maggior compenso «essendogli stato ordinato di cambiar forma e grandezza, il che gli procurò maggior lavoro» ed i Deputati riconoscendo giusta la osservazione, gli accordavano un premio di lire cinquanta.

È pure del *Tortelli* la tela rappresentante *San Francesco d'Assisi con Sant'Antonio da Padova* che si vede nella chiesa di Santa Maria al secondo altare a destra di chi entra, e che fu eseguita da lui nel 1729.⁹⁴

Molto probabilmente deve essere attribuita al *Tortelli* anche la pala dell'altare maggiore della chiesa annessa al Convento di San Bernardino nella quale sono raffigurati *San Bernardino da Siena, San Giovanni da Capistrano, San Giovanni della Marca e Santa Margherita da Cortona*.

Il Rota⁹⁵ gli attribuisce una *Deposizione* esistente nel santuario della Beata Vergine di Caravaggio presso il Cimitero di Chiari, ma noi, appoggiati anche dal parere di competenti, non ci sentiamo di seguire l'opinione del Rota avendo quel dipinto caratteri evidenti di epoca anteriore al *Tortelli* ed una tavolozza assai differente dalla sua.

Forse l'esimio storico di Chiari fu tratto in inganno dalla data segnata ai piedi di quella tela (1699) e che noi riteniamo abusivamente apposta da un restauratore. Ed a confortare il nostro parere sta il fatto della differenza grandissima, che anche ad un occhio il men esercitato si appalesa, tra la tecnica di quel quadro e quella che si riscontra nella tela eseguita sedici anni più tardi per l'ospedale Mellini, che rivelerebbe anzichè un progresso, un sensibile regresso nell'artista, il che non è da ammettere.

Come è incerta la data della nascita, così non è sicura neppure quella della morte del nostro *Tortelli*.

Se davvero è nato nel 1662, avendo, come si disse, eseguito il quadro di Sant'Antonio nella chiesa di San Luca nel 1730, deve essere vissuto circa 70 anni, e questa longevità ci spiegherebbe il numero rilevante di opere prodotte⁹⁶ e che oggi an-

93 Archivio Ospedale Mellini, Libro *Parti*, pag. 16. Questa tela ora si trova nella Pinacoteca Reposi.

94 Archivio Fabbriceria di Santa Maria, Cartella: *Ristauri diversi*, fasc. *Fabbrica, quadri, stucchi* etc. e: *Libro del Tesoriere, Massari* etc. fol. 158 e 159, dove si trovano due ricevute di complessive lire 414.10 a saldo della pala. Le ricevute portano la data del 19 maggio e 4 giugno 1729.

95 Rota, *Il Comune di Chiari*, pag. 233.

96 Oltre le Guide di Brescia dell'*Averoldi*, del *Brognoli* e dell'*Odorici* che ci danno notizia dei molti quadri eseguiti dal *Tortelli* per le chiese di Brescia, vedi anche l'opera manoscritta «*Le glorie di Brescia*», nella Biblioteca Queriniana, fondo *Ducos*, N. 1 VII 29.

cor si conservano, mentre altre molte purtroppo per colpa del tempo, ed anche degli uomini, andarono perdute.

Anche di questo nostro illustre concittadino Chiari purtroppo non ha serbata memoria, mentre almeno si sarebbe potuto intitolare a lui qualche via di quelle che si sono recentemente aperte.

Faranno i posteri più lontani quello che noi più vicini non abbiamo saputo fare? Lo vogliamo sperare!

VIII - Giuseppe Teosa, pittore (1760 - 1848)

Di questo valente pittore chiarese, che fu alquanto dimenticato ma le di cui opere sono oggi meglio apprezzate,⁹⁷ credo conveniente dare una notizia alquanto ampia e per l'onore di lui e per quello della città che gli diede i natali.

La famiglia *Teosa o Tavosa* è oriunda di *Bormio di Valtellina* d'onde venne a Chiari per ragione di commercio in sul principio del secolo XVIII.⁹⁸

Compulsando i registri della nostra Parrocchia, mi venne fatto di stabilire che un *Giovanni Battista Tavosa* nato a Bormio nel 1692, venne colla moglie *Catterina*, della quale non è detto il casato, a stabilirsi a Chiari dopo il 1720 e prima del 1734, portando seco un figlio al pari di lui chiamato *Giambattista* nato gli a Bormio nel 1720, ed altri due figliuolletti *Giuseppe* e *Giacomo*, nativi pur essi di Bormio e che morirono a Chiari ancora in giovine età il 9 giugno 1734 il primo e il 19 febbraio 1738 il secondo.

Ebbe una figlia, *Francesca*, che morì a 22 anni e nubile il 25 gennaio 1775.

Rimasto vedovo⁹⁹ dopo la nascita di *Francesca*, benché a 65 anni, passò a seconde nozze con una certa *Anna Maria*, vedova di *Martino Bondogna*, che sposò in Chiari il 3 ottobre 1757.

97 Con decreto del marzo 1915 il Ministero della Pubblica Istruzione dichiarava monumento nazionale i dipinti di *Giuseppe Teosa* nella chiesa parrocchiale di Castenedolo.

98 Forse erano mandriani od affittuali. Un *Filippo Tavosa* si trova nel 1767 abitante alla cascina *Tagliata* e contribuente del *Dazio grosso*. Vedi Archivio Comunale - nella Morcelliana - libro: *Entrate*, 7166-84, B IV 3, fol. 217.

99 La moglie *Catterina* moriva dopo lunga malattia in Chiari il 28 luglio 1756: nel registro dei morti è detta *quinquagenaria*, ma doveva essere più vicina ai 60 anni se nel 1720 era già madre del primo figlio *G. Battista*.



La Vergine appare ad una Congregazione di giovinetti
Affresco di Giuseppe Teosa (1826)
Chiesa del Cimitero

Fece parte del Consiglio generale dei *Duecento* del Comune di Chiari nel 1766 come uno dei capifamiglia dell'estimo minore e morì ottantenne dopo lunghissima infermità il 17 novembre 1772, mentre la seconda moglie lo seguì ottuagenaria nella tomba il 6 gennaio 1788.

Unico de' suoi figliche raggiunse l'età matura fu il suo omonimo Giambattista, il pittore abbastanza mediocre nella sua arte, al cui pennello dobbiamo il ritratto del Prevosto Don Pietro Faglia (morto nel 1768) ch'è tutt'ora conservato nella sala dei professori del Regio Ginnasio Morcelli, e probabilissimamente anche quelli dello stesso Prevosto che si trovano nella sacrestia della Parrocchiale e nell'ufficio della Congregazione di Carità, ritratti, che, se non hanno un valore artistico, furono lodati per la somiglianza.

Ma dove e da chi il Giambattista apprese l'arte pittorica?

In Chiari non vi aveano a quel tempo pittori di qualche nome: *Giuseppe Tortelli*, che lavorava ancora nel 1730, essendo di tale anno la pala raffigurante Sant'Antonio con altri Santi che si vedeva non molti anni or sono nella chiesa di San Luca di Brescia,¹⁰⁰ moriva circa in quel torno, e il nostro Giambattista non poteva contare che una dozzina di anni. Se una ipotesi mi è lecito formulare, io crederei ch'egli possa essere stato allievo del più che mediocre pittore *Pietro Paolo Boscaiolo*, che lavorava in Chiari quando Giambattista Teosa era ancora ne' suoi anni giovanili.¹⁰¹

Il *Boscaiolo*, come abbiamo avuto occasione di narrare nella memoria su *La Scuola del Santissimo Sacramento in Chiari*,¹⁰² aveva nel febbraio 1724 esposto nella cappella del Santissimo Sacramento un suo quadro perché i Reggenti della Scuola l'osservassero e, trovatolo di loro soddisfazione, si degnassero di acquistarlo quantunque non l'avessero commesso,¹⁰³ e nel 1740, davanti al Podestà Angelo Pavoni aveva fatto citare i Sindaci della Quadra di Villatico per ottenere il pagamento di un suo quadro.¹⁰⁴

Esposta questa ipotesi sul probabile maestro di Giambattista Teosa, torniamo a lui che, sposatosi con una certa *Catterina Facchetti* di Castelcovati, la perdeva ancora giovanissima di 19 anni in Chiari il 20 ottobre 1756, rimanendole una figlia che moriva tre anni di poi il 31 marzo 1759.

Il bisogno di custodire la piccola figlia lo fece convolare ben presto a nuove nozze con certa *Antonia Sossoni* dalla quale ebbe un figlio che, nato il 16 febbraio 1758, ebbe il battesimo il giorno seguente col nome di *Giuseppe*.

Il *Rota*,¹⁰⁵ il *Fenaroli*¹⁰⁶ e quanti scrissero del nostro pittore *Giuseppe Teosa* asse-

100 Vedi *Diario* di Alfonso Cazzago in *Brixia*, Illustrazione popolare della Domenica, N. 91 del 30 aprile 1916.

101 *Pietro Paolo Boscaiolo*, di Giovanni Antonio nato in Chiari il 17 marzo 1680, vi moriva

gnano come data della nascita di lui il 17 febbraio 1758: erroneamente però, poiché il bambino nato da G. Batt. Teosa il 16 febbraio 1758 moriva appena sei giorni dappoi, il 22 febbraio,¹⁰⁷ mentre due anni dopo, e precisamente il 14 maggio 1760 da GianBattista Teosa veniva portato al sacro fonte un altro bambino a cui venne ancora imposto il nome di *Giuseppe*,¹⁰⁸ e questi è appunto il nostro pittore.

A Giuseppe seguirono Paolo nato il 21 gennaio 1764, che deve essere morto infante, e Antonio nato il 16 marzo 1765 e morto ancor fanciullo il 5 luglio 1775.

Anche il padre del nostro Giuseppe, come l'avo, fu uno dei duecento consiglieri del Comune di Chiari per gli anni 1773 e 1776, ed era estratto dal numero degli uomini dell'*estimo maggiore*, cosa questa che dimostra che le sue condizioni economiche erano abbastanza buone.

Egli morì in Chiari nell'età di 76 anni il 3 novembre 1796, e dovette certo morir contento del buon nome che già godeva il figlio *Giuseppe* del quale dobbiamo ora dire più ampiamente.

Tutti i biografi di lui sono concordi nell'affermare ch'egli ebbe i primi rudimenti dell'arte sua dal padre, il quale riscontrando nel figlio uno speciale ingegno ed una prepotente inclinazione alla pittura, lo alloggiò presso un certo *Fabrizio Galliari*, non Galleani, come scrivono il Fenaroli e il Rota, di Treviglio.

Il Fenaroli osserva che *Fabrizio Galliari* ben poco potea apprendere al suo allievo, essendo egli pure pittore di limitato valore, ma erroneamente, poiché, a quanto ne scrive l'erudito Ingegnere *Elia Fornoni di Bergamo*,¹⁰⁹ mentre egli era eccellente nella prospettiva, lavorava in comune coi fratelli *Bernardino* e *Giovanni Antonio*, valente pittore di figura il primo e distinto decoratore il secondo. I *Galliari* erano celebri alla loro epoca (1709-1794) ed i Principi andavano a gara nell'onorarli, commettendo loro lavori di importanza.

Da essi quindi assai deve avere appreso il nostro *Giuseppe*, ed appunto pei progressi da lui fatti alla scuola dei Galliari deve essersi persuaso il padre di dovergli

il 16 dicembre 1756, Vedi Archivio Parrocchiale, *Registro dei nati e dei morti*.

102 Vedi *Brixia Sacra*, N. 3 e 4, 1912.

103 Vedi Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Libro delle Parti*, B. 29, fol. 60.

104 Vedi Archivio Comunale, *Atti di Podestaria*, A. I., fol. 122.

105 Rota, *Il Comune di Chiari*, pag. 233.

106 Fenaroli, *Dizionario degli artisti Bresciani*, pag. 238.

107 Archivio Parrocchiale, *Liber Mortuorum*.

108 Trascriviamo qui l'atto di battesimo quale ci risulta dal Registro parrocchiale dei nati del 1760 «*Die 14 maj 1760 Joseph filius JoBattistae Tavosa et Antoniae Sossoni ejus conjugis die 12 hujus hora 7 natus, baptizatus est a me Petro Faglia Praeposito, suscipiente Illustrissimo Domino Antonio Bigoni*».

109 Lettera all'estensore di queste note in data 10 febbraio 1917.

procurare maestri più valenti in un ambiente più favorevole all'arte che Treviglio non fosse.

E pensò di mandarlo a Roma.

A questa determinazione crediamo non sia stato estraneo il nostro Morcelli che, compatriota del Teosa,¹¹⁰ certamente fu da lui informato della carriera dell'arte intrapresa dal figlio *Giuseppe* nell'occasione che il Morcelli da Roma avea fatto ritorno a Chiari nel 1774, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù fatta da Clemente XIV con *breve* del 21 luglio 1773.

Nel 1775, per la circostanza dell'anno santo, il Morcelli ritornava a Roma dove dal Cardinale Albani ebbe l'incarico di suo bibliotecario e non è improbabile ch'egli abbia quindi fatte pratiche per collocare il figlio del suo compatriota presso qualche maestro di maggior grido. E fu appunto colle commendatizie del Morcelli che il nostro Giuseppe recatosi nell'alma città fu accolto nella scuola di *Pompeo Batoni*, pittore di gran fama a quel tempo.¹¹¹

Oltre al Morcelli il nostro *Giuseppe* trovò un protettore anche nella persona del Canonico *Don Lodovico Ricci* (n. 1730, m. 1805) uno dei migliori letterati che abbia avuto la nostra Chiari.

Aveva il nostro *Giuseppe* compiuti appena i 27 anni, e forse era appena ritornato da Roma, che il Ricci lo inviava a Bergamo presso il Conte *Don Camillo Agliardi*, canonico di quella cattedrale, al quale, dopo averlo già verbalmente raccomandato, indirizzava il 25 Dicembre 1787 una lettera nella quale, fra l'altro, diceva: «Il giovine pittore di cui vi ho parlato, verrà tosto che abbia compito un modello che gli ha da servire per prova del suo valore.

Ella avrà la bontà di usargli la cortesia dell'ospitalità. So che piacerà a Lei anche la sua modestia e il suo gentile costume».¹¹²

Nel raccomandare il nostro *Giuseppe* all'Agliardi, il nostro Canonico era forse mosso anche da uno scopo egoistico, quello di avere occasione di farsi eseguire un ritratto dell'allora celebre rinomata poetessa *Contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi*, in Arcadia *Lesbia Cidonia*, resa celebre, più che pe' suoi scritti, pei bellissimi versi del *Mascheroni*, conosciuti sotto il titolo di «*Invito a Lesbia*». Era il Canonico Ricci uno degli ammiratori della gentildonna bergamasca colla

110 Come si disse sopra, G. Battista Teosa, padre di Giuseppe, era nato a Bormio, e di Bormio era pure il padre del Morcelli.

111 Di *Pompeo Batoni* la nostra chiesa parrocchiale possiede due splendide tele: l'una rappresenta l'Incoronazione di Maria Vergine Immacolata, l'altra la Beata Vergine col Santo Bambino con San Giacomo Maggiore, San Girolamo Padre della Chiesa, e San Filippo Neri.

112 *Lettere* di Lodovico Ricci, colle annotazioni dell'abate Iacopo Germano Gussago, Brescia 1812, lettera XXXVII, pag. 31.

quale fu per buon numero di anni in corrispondenza epistolare,¹¹³ e della quale scrisse poi l'elogio in occasione della di lei morte, avvenuta il 27 maggio 1801.

Che l'intenzione del nostro Canonico fosse pur quella di avere un di lei ritratto eseguito dal *Teosa* appare dalla stessa lettera al Canonico Agliardi più sopra citata, nella quale avendo accennato alla Contessa, aggiunge: «Vorrei che la ch. Signora Contessa mentovata mi facesse il dono del suo ritratto, *avendo opportuna la congiuntura*».

Ed è certo in questa occasione che il Ricci indirizzò al *Teosa* un sonetto che trovasi nella raccolta manoscritta delle *Poesie Ricciane* conservate nella Biblioteca Morcelliana.¹¹⁴

Non ci consta che il nostro *Teosa* sia riuscito a poter ritrarre la tanto celebrata poetessa, anzi il fatto che dopo quell'epoca il nostro Canonico insiste ancora a richiedere alla stessa il ritratto desiderato, ci fa ritenere che il *Teosa* non sia riuscito nell'intento ambito dal Ricci.

Così il nostro artista incominciava ad essere, per dirlo in gergo moderno, lanciato, al che contribuì specialmente il Morcelli, che nominato prevosto di Chiari e preso possesso della prepositura nel 1791, procurò al giovine pittore varie commissioni che valsero a mettere in mostra il valore di lui e ad aprirgli la via a quella carriera che fu ricca di numerosissime produzioni specialmente a fresco, sparse nella provincia bresciana.

E sono opere di lui eseguite ad olio la piccola pala della *Beata Vergine del Rosario*¹¹⁵ e la bella *Via Crucis* nella chiesa di Santa Maria (1793) di Chiari, ripetuta

113 Parecchie lettere inedite della Grismondi al Ricci conservansi tutt'ora nella Biblioteca Morcelliana.

114 Lo ripotiamo:

Prima che in tela a effigiar t'accinga / Di Lesbia il volto con tua nobil arte, / Pensa fra te medesimo a parte a parte / Qual donna vuolsi che da te si pinga. / Di sacra fronde il crin s'orni e ricinga / Che sul bel collo si disciolga in parte; / Scherzin le Grazie agli occhi intorno sparte / Ed il labbro a gentil riso si finga. / Oh! s'io potessi pareggiar co' versi / L'alto valor del tuo pennello indubre, / Pingendo i pregi ond'io l'amo e celebro: / Oh noi beati! che dovrian vedersi / Tinti d'invidia sul lavoro illustre / Senna e Tamigi, nonché l'Arno e il Tebro. (Vol. I, pag. 382)

115 Il sac. Stefano Fenaroli nel suo, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1877, attribuisce la piccola pala della Beata Vergine del Rosario al padre del nostro Giuseppe; e veramente il quadro è firmato: *Giov. Battista Taosa fece*; ciò non ostante noi ci sentiamo di doverlo ritenere opera del figlio *Giuseppe*, o per lo meno finita da lui, e ciò per vari motivi.

Anzitutto Giambattista *Teosa* contava nel 1793 circa 73 anni, e, ad eccezione di alcuni ritratti poco più che mediocri, non si conosce di lui altro quadro che avesse eseguito precedentemente. Di più il colorito di questa tela è tutto speciale di *Giuseppe* dal quale si dice *fatto* in un documento sincrono. Difatti nel *Registro del priore della Scuola del Santissimo Rosario*, sotto la data del 1 Giugno 1793 si legge: «*Conti per la pallettina della Beata Vergine in coro fatta dal Sign. Giuseppe Taosa*» (Archivio di Santa Maria, Cartella: *Fondiarie, Cappellanie etc.*, Libro: *Estratti, Capitali etc.*, fol. 20 verso.)

poi con qualche variante per la chiesa parrocchiale di Travagliato, il quadro di *San Luigi Gonzaga* nell'Oratorio annesso al nostro Ginnasio (1793), quello di *Sant'Agnese* nella cappella della Beata Vergine delle Grazie nella nostra parrocchiale (1794), il palliotto dell'altare di *Sant'Agape* nell'ipogeo (1797), la piccola pala raffigurante la *Beata Vergine coi Santi Martiri Stefano e Lorenzo* nella cappellina della casa parrocchiale, il bel quadro del *San Michele*,¹¹⁶ imitante forse troppo quello del Reni, nella chiesetta suburbana dei Santi Filippo e Giacomo (1814), il ritratto della Signora *Laura Cadei*, moglie a Francesco Maffoni, presso l'avvocato cav. Pietro Maffoni.¹¹⁷

Fuori di Chiari, per quanto ci consta, poche opere di lui si conoscono eseguite ad olio: due ad Adro, un *San Luigi Gonzaga* nella chiesa parrocchiale ed un *San Carlo Borromeo* nel vicino santuario della Beata Vergine detta della Neve, una *Deposizione di Gesù Cristo dalla croce* nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Castrezzato ed una *Sant'Orsola* nella chiesa parrocchiale di Preseglie (Valsabbia).

Ma l'attività e la valentia del nostro *Teosa* si manifestarono specialmente nei lavori a fresco con una produzione che ha dello straordinario dovuta anche alla vita longeva ch'egli ebbe.

Si ammirano ancora in Chiari *Sant'Agape in gloria* eseguita nel 1797 sopra la finestra della cripta all'esterno del coro della parrocchiale, *La disputa di Gesù Cristo nel tempio* nella volta della sala maggiore della canonica, a' tempi del Morcelli sede della Biblioteca che da lui donata alla Congregazione di Carità nel

Ancora il *Giuseppe* noi riteniamo autore della bella *Via Crucis* eseguita per la chiesa l'anno susseguente e per la quale nel Registro sopra citato è segnata la somma «al pittore» senza dirmene il nome, forse riferendosi a quello segnato nella contropagina, che è *Giuseppe Taosa*.

116 Il bozzetto, su lastra di rame, di questo quadro si trova nella casa parrocchiale.

117 Nell'opuscolo *Esposizione della pittura bresciana a cura dell'Ateneo di Brescia* (Brescia 1878) è fatta menzione di un ritratto del Morcelli, esposto dal Prevosto Giovanni Turotti, eseguito da *Giuseppe Teosa*. Di ritratti del Morcelli ve n'ha uno nella sacrestia della parrocchiale, un altro nella casa parrocchiale, un terzo nella sala dell'orfanatrofio femminile, copia questo di quello esistente nella casa del Prevosto. Quale sarà quello eseguito dal *Teosa*?

Da una lettera di *Giuseppe Teosa* alla Fabbriceria Parrocchiale di Chiari in data 5 marzo 1895 (Vedi Arch. Fabb. Parr. Cartella A. 49 Corrispondenza 1895) ci risulta che di quel tempo il *Teosa* stava lavorando intorno al ritratto del Morcelli per la sacrestia parrocchiale di Chiari e a quello dello stesso pel Conventino (Orfanatrofio femminile).

Che quello esistente nella casa parrocchiale sia pure del *Teosa*, è detto nell'atto di investitura del Prevosto, ed inoltre le dimensioni dello stesso corrispondono a quelle del quadro esposto nell'Esposizione di Brescia del 1878 per cura dell'Ateneo, e consegnatovi come opera del *Teosa* dal Prevosto Turotti. Nella sala maggiore della Biblioteca Morcelliana vi è pure un ritratto del Morcelli eseguito dal bresciano *Gabriele Rottini* nel 1895.

1817 fu trasferita poi nel locale del Ginnasio, *La Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli* nella calotta del coro della chiesa parrocchiale eseguitavi nel 1807. Questo dipinto originariamente era più illuminato, avendo ai lati due finestre, che ancora si vedono all'esterno, e che nell'interno furono murate nell'occasione dei restauri eseguiti a metà del secolo scorso nella nostra chiesa. Tre grandi affreschi di lui si hanno nel santuario della Beata Vergine di Caravaggio presso il nostro Cimitero, eseguiti nel 1827,¹¹⁸ l'uno sopra l'ancona dell'altare maggiore raffigurante *l'Assunzione della Beata Vergine al cielo*, gli altri due nelle due pareti di fianco all'altare stesso rappresentanti la *Beata Vergine che appare ad una congregazione di giovinetti e di giovinette*.

Un buon affresco esprimente un'offerta di frutta alla Dea Pomona dipinse il nostro *Teosa* in un'edicola dell'orto della villa *Rusmina*¹¹⁹ di proprietà della famiglia *Bigoni*. Tutti questi dipinti sono ancora in buon stato, e ritengono tuttora quella vivacità di colorito che è la caratteristica del nostro *Teosa*, al quale devesi anche l'affresco, oggi assai deperito, esistente nel piccolo cimitero attiguo alla chiesetta suburbana della Santissima Trinità, eseguitovi probabilmente nel 1802 quando vi si fece l'ultimo trasporto delle ossa dalla chiesina di *San Lorenzo* detta dei *Morti*.

Così pure ci sentiamo di poter affermare del nostro *Teosa* il bel affresco raffigurante la *Risurrezione finale*¹²⁰ che si vedeva sull'edicola che sorgeva nel mezzo del Cimitero e che fu demolita nel 1904 nell'occasione che si esumarono le venerate spoglie, ivi sepolte, del Prevosto *Don Paolo Bedoschi* per riporle sotto la cappella eretta in fondo al Cimitero stesso. Sarebbe stata ottima cosa il poter conservare questo dipinto, ma era ormai ridotto in tale stato, specialmente nella parte inferiore, che non fu possibile tentare la prova di strapparolo.

In provincia numerose sono le chiese decorate dal fecondo pennello del *Teosa*: frescò varie medaglie nella chiesa parrocchiale di *Darfo* (1790), sedici in quella sussidiaria di *Pelalepre*, dieci in quella di *Gorzzone* (1806) in Valle Camonica.¹²¹

118 Nell'archivio della chiesa di Santa Maria, vol. *Beata Vergine di Caravaggio, libro secreto del Tesoriere*, fascicolo: *Elemosine*, sotto la data 1827 si legge: Pagate al pittore *Teosa* L. 997.99 pari a milanesi lire 1299:9:6, senza specificare il titolo del pagamento; siccome però in questa chiesa non vi sono che questi tre affreschi opera del *Teosa*, così a questi deve riferirsi la spesa e la data di esecuzione.

119 La villa *Rusmina* dista da Chiari quasi due chilometri sulla strada per Cologne: apparteneva in antico alla famiglia *Rosmini*; passò poi alla famiglia *Bigoni*, quindi al signor *Giuseppe Terinelli*; ora è di proprietà della Contessa *Paolina Faglia Ved. Ferruccio Terinelli*, la quale fatto strappare l'affresco, che per l'umidità del luogo andava deperendo, lo donò poi alla civica Pinacoteca *Repossi*.

120 Una buona fotografia di questo affresco, eseguita quando il dipinto era ancora in buone condizioni, si conserva presso l'estensore di queste note.

121 Vedi Fortunato Canevali, *Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Val-*

Eseguì pure parecchi affreschi nella chiesa parrocchiale di *Cologne*,¹²² di *Preseglie*, di *Iseo*, nella quale assai apprezzata l'*Ascensione di Nostro Signore* pel gruppo di composizione, pel disegno della figura principale e per l'intelligenza dello scorcio e della prospettiva lineare ed aerea.

Suoi affreschi si vedono pure nelle chiese parrocchiali di *Provaglio*, di *Castenedolo* e di *Provezze*. In questa ultima ancor oggi sono ammirate l'*Orazione di Gesù nell'orto*, l'*Entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme*, la *Risurrezione di Lazzaro*, l'*Adultera*, e, sulla parete interna della porta maggiore, *San Filastrio*, titolare della chiesa, che abbatte gli idoli ed innalza la Croce. Due medaglioni a chiaro-scuro, raffiguranti la *Mansuetudine* e la *Fortezza* furono dal *Teosa* eseguiti nella chiesa parrocchiale di *Gottolengo*.

Ad 82 anni, nel 1842, il nostro *Teosa* si sentì ancora la lena di eseguire una bellissima *Assunta* sulla facciata di questa chiesa.¹²³

Di lui si hanno ancora affreschi a *Cellatica*, nella cantina della villa già *Pulesella*, oggi proprietà della Congrega Apostolica di Brescia, nel palazzo *Gnecchi di Cologne* e nel grandioso salone centrale del palazzo dei conti *Negroboni* di *Gerolanuova*, sulle pareti del quale delineò alcune scene di storia romana.¹²⁴

Ammirati erano pure i suoi lavori, compiuti nel 1810, nel *Teatro Grande* di Brescia,¹²⁵ ed il velario del medesimo, che è forse l'opera più bella che uscisse dalle mani di lui:¹²⁶ tuttociò però scomparve nel riordinamento di questo teatro eseguitosi nel 1863.¹²⁷

«In Brescia, scrive il Fenaroli,¹²⁸ merita di essere visitata l'elegante sala in casa *Cuni* (ora proprietà *Rovetta*) che il *Teosa* nel 1793, a soli 33 anni, dipingeva di varie rappresentazioni mitologiche col metodo di pittura ad *encausto*, che pare

le Camonica, Milano, Alfieri e Lacroix, 1912.

122 La chiesa parrocchiale di Cologne è dedicata ai *Santi Gervasio e Protasio*, e il *Teosa* vi dipingeva nella cupola i Santi protettori in gloria, nei peducci i quattro Evangelisti, e sotto la volta della chiesa il martirio dei Santi e il trasporto delle loro venerate salme: questi ultimi della volta alquanto infelici. Nella sacrestia poi della stessa chiesa dallo stesso era frescata la scena di Mosè che, reduce dal Sinai, mostra al popolo ebreo le tavole della legge.

123 Vedi Mons. Luigi Fè D'Ostiani, *La Parrocchia di Provezze*, Brescia 1895.

124 Don Paolo Guerrini, *Gerolanuova*, in *Brixia Sacra*, Anno IV, N. 2, pag. 60.

125 Per questi suoi lavori, nella tomata del 5 agosto 1810 l'*Ateneo di Brescia* annoverava tra i suoi membri il nostro *Teosa*.

126 Odorici Federico, *Guida di Brescia*, Brescia 1882, pag. 76.

127 Nel N. 1 dell'*«Illustrazione Bresciana»* pubblicato nell'agosto 1914 per illustrare le origini e le vicende del *Teatro Grande* è riprodotta la decorazione sviluppata dal *Teosa* nella volta, sul boccascena e sui palchi da un disegno eseguito dal pittore *Luigi Lorandi* che ne diede anche una descrizione particolareggiata.

128 *Dizionario degli artisti bresciani*, pag. 239.

lavorata ad olio. Si distinse in questo lavoro per buon disegno, per felice invenzione e colorito molto armonico, sicché io lo terrei una delle più pregevoli produzioni del suo pennello».

A 34 anni, mentre aveva ancora vivente il padre, il nostro Giuseppe sposava in Chiari il 1 marzo 1794 certa *Laura Colosini* nativa di Brescia ma dalla puerizia abitante in Chiari¹²⁹ e forse fu per assecondare il desiderio della sposa di far ritorno alle aure native ed insieme per corrispondere più facilmente alle molteplici richieste di lavoro che gli venivano da Brescia, che dopo la morte del padre trasferiva a Brescia la sua dimora acquistandovi una casa in Piazzetta delle Consolazioni al N. 53 e 54 - oggi Casa Martelli, Via Angela Contini N. 17 e 19 - dove cessava di vivere per apoplezia senile il 23 luglio 1848 nella tarda età di 88 anni e due mesi.¹³⁰

Il nostro Giuseppe ebbe dalla moglie un'unica figlia che si sposò ad un Mazzoldi. Da questo matrimonio nacque Giulia Mazzoldi maritata nel 1844 al Dr. Gaetano Martelli, che nel 1860 era consigliere del Regio Tribunale provinciale di Brescia, e morta senza figli verso il 1850 a 28 anni. Nella proprietà e possesso attuali della casa del nostro Teosa, rifabbricata dopo il 1849, sono ancor oggi le signore Rosa e Teresa Martelli, figlie del suddetto Consigliere Martelli, defunto nel 1893, e della sua seconda moglie Paola Santelli. Ancora pendenti ventilazione ed adizione dell'eredità Teosa, pochi mesi dopo la sua morte, durante l'epopea delle *dieci giornate*, sull'abitazione del Teosa, come su tante altre sottoposte al *Castello*, si abbattè la *truce vendetta austriaca*, e lo scoppio di bombe, e gli incendi, e le inerenti devastazioni ne distrussero tutto, contenente e contenuto, lasciandone i soli muri maestri.

129 Il matrimonio era benedetto dal Canonico Curato Don Giovanni Paolo Bosetti nella casa del signor Angelo Andreis, presso la torre, assistendovi come testimoni il Nob. Conte Carlo Faglia, il sopraddetto Angelo Andreis ed altri membri di sua famiglia.

Vedi Archivio Parrocchiale di Chiari, *Liber Matrimoniorum*.

130 Archivio della Cattedrale di Brescia, *Registro dei morti*. Ha preso quindi un abbaglio Mons. Luigi Fè che nella sua opera *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, fasc. VII, pag. 47, assegna la morte del nostro Giuseppe all'anno 1849 «mentre gli austriaci dal Castello bombardavano la città».

Nel 1860, cessato il dominio austriaco e costituito il governo nazionale, s'affacciò la speranza di ottenere il risarcimento dei danni patiti in occasione delle guerre di rendizione, tantopiù che ne era stata fatta promessa dai reggenti la pubblica amministrazione in quelle memorande giornate, e fu costituita all'uopo una Commissione che presentasse i reclami dei danneggiati all'on. Rappresentanza del Consiglio Provinciale Bresciano. Anche il Consigliere Martelli, che era pure membro della predetta Commissione, quale erede del nostro Teosa, presentò il suo reclamo, che purtroppo, come tutti gli altri non ebbe seguito di alcuna soddisfazione. Come documento storico, e per offerire un concetto caratteristico del modesto asilo di un vecchio e non mediocre artista bresciano nel 1848, crediamo opportuno pubblicare integralmente la domanda presentata pel risarcimento dei danni e che dobbiamo alla cortesia delle prefate signore Martelli che gentilmente la comunicarono all'egregio Avvocato Pietro Maffoni. All'uno e alle altre i nostri più vivi e sinceri ringraziamenti:

On. Ragioneria Municipale di Brescia

In relazione all'avviso 5 corr. maggio N. 3217 della Rispettabile Giunta Municipale di Brescia, il sottoscritto, quale erede del defunto pittore Giuseppe Teosa, insinua la cifra dei danni sofferti nel marzo ed aprile 1849 in conseguenza della rivoluzione, ed occasionato per opera dei Croati, e cioè:

1. Per incendio di tre case riunite sotto i civici N. 53 e 54 alla rata del Castello, contrada delle Consolazioni, con piena distruzione fino ai tetti, compresa la distruzione dei camini e tavoli in marmo nero, meno dei soli muri maestri, che, per altro molto danneggiati, rimasero in piedi

L. 20740.74

2. Per danni all'attiguo orto, dove per varii giorni venne combattuto con distruzione di viti e piante di frutti, e demolizioni di muri per colpi di cannone e demolizione di usci

L. 777.77

3. Per incendio e demolizione di tetti, fienili, di biancherie, di mobili, di attrezzi ed utensili di rame, di bottami, di legname e d'una libreria con libri del Prof. Teosa, di varie casse di colori, di biacca e cassette di pennelli e matite

L. 6913.53

4. Per incendio d'una pala, compiuta di mano del pittore Teosa, con cornice dorata, in contratto colla Fabbriceria parrocchiale di Provaglio d'Iseo, con figure al naturale, rappresentante San Carlo e San Luigi, pala che era pronta per la consegna e per cui dovette il sottoscritto sostenere una causa colla suddetta Fabbriceria, siccome proverrà colla presentazione delle sentenze

L. 4896.54

5. Per l'intera distruzione, sotto l'incendio d'una stanza che conteneva quadri e più di 650 modelli in gesso, molti al naturale, ritratti da Firenze e da Roma ed altrove, e inoltre un *manichen* al naturale, lavoro inglese

L. 1037.08

Ital. Lire 34365.66

Chiede che sia presa in considerazione l'espressa somma con riserva di comprovare le partite di danno nei modi e termini che saranno prescritti.

Con tutto rispetto si professa

Brescia, 11 maggio 1860

Martelli Dr. Gaetano

Consigliere presso il R. Tribunale Prov. di Brescia

* * *

Non ho la pretesa di aver dato in questa breve memoria un elenco completo delle opere del nostro concittadino: altre chiese ed altri palazzi in Brescia e fuori conservano ancora suoi affreschi ed io sarei lieto se questo mio povero scritto servisse a richiamare l'attenzione degli amici dell'arte nostrana su tante altre opere di lui che rimangono ignorate o che vanno deperendo per ignoranza od incuria di chi dovrebbe meglio tutelare il nostro patrimonio artistico.

Nel *Teosa* è generalmente lodata la morbidezza del colorito, la franchezza del tocco, l'abilità dell'invenzione e del disegno: se in qualche cosa lasciò a desiderare fu una maggior purezza di stile, manchevolezza questa che deve essere ascritta più che a lui, alla scuola dei suoi tempi.

In suo encomio il Morcelli dettò due carmi latini che leggonsi nella sua opera «*Electorum*» (Padova 1818), e di lui parlano con lode Federico Nicoli-Cristiani nelle «*Memorie di Lattanzio Gambara*» (Brescia 1807), Paolo Brognoli nella «*Nuova Guida di Brescia*» (Brescia 1826), i *Commentarii* dell'Ateneo per l'anno 1848-50, Don Stefano Fenaroli nel «*Dizionario degli artisti bresciani*» (Brescia 1877) e *l'Illustrazione Bresciana* nel N. 52 del 16 luglio 1905.

E Chiami che gli diede i natali e Brescia che gli fu patria adottiva, e che tanto furono onorate dal suo pennello, non hanno ancora trovato un sasso su cui incidere il nome di *Giuseppe Teosa*!

* * *

IX - Don Angelo Arici, musicista

(1806 - 1876)

Non sortì i natali in Chiari, ma ben possiamo dirlo nostro perché qui ebbe per cinquant'anni la residenza continua e qui chiuse la vita.

Angelo Arici nacque a Foresto (Provincia di Bergamo, mandamento di Sarnico) il 24 aprile 1806 da Marco Arici valente musicista.

Pellegrinato col padre e coi numerosi fratelli a Martinengo, a Palazzolo ed a Rovato, di qui venne a Chiari nel 1827 col padre, che vi era stato nominato organista e maestro di cappella il primo maggio di quell'anno.

Istruito nella musica dal padre stesso, a 13 anni suonava l'organo nei giorni festivi a Villa d'Erbusco.

Benché per inclinazione naturale e per educazione si sentisse portato a coltivare la musica, sentiva pure prepotente la vocazione allo stato ecclesiastico, e ne aveva già intrapresi gli studi necessari: da pochi mesi era venuto a Chiari che lo incolse la sventura di perdere il padre, morto a soli 49 anni il 26 ottobre 1827, ond'egli, ch'era il maggiore de' suoi fratelli, si trovò nella necessità di dover provvedere alla famiglia, alla quale parecchi anni prima era mancata anche la madre.

Nella virtù, che mai in tutta la sua vita si scompagnò dall'amore all'arte musicale, egli seppe trovare forza sacerdotale, dedicandosi interamente alla cura dei fratelli minori, senza insieme trascurare, nei pochi momenti liberi, gli studi ecclesiastici.

«Considerata l'abilità del soggetto e il desiderio della popolazione, ed in vista ancora delle circostanze critiche in cui era piombata la sua famiglia»¹³¹ la Fabbriceria, senza bandire concorso, nominava subito il nostro *Angelo* (30 ottobre 1827) al posto lasciato così repentinamente dal padre. Ed egli seppe corrispondere alla preferenza fattagli coll'adempimento scrupoloso del suo dovere sì che alla fine del triennio di prova veniva riconfermato nel suo posto che tenne fino alla morte.

Mentre però egli faceva da padre a' suoi fratelli sobbarcandosi, per aumentare le scarse rendite che gli venivano dall'ufficio di organista, col dare lezioni private di musica e col dirigere la banda cittadina, continuava a coltivare il pensiero di farsi sacerdote appena i suoi fratelli fossero posti in condizione di non aver più biso-

131 Archivio della Fabbriceria Parrocchiale, Cartella B. 36.

gno del suo aiuto.

Ciò avvenne nel 1852 come rilevasi da una lettera da lui scritta alla Fabbriceria in data 2 aprile, colla quale partecipava alla medesima la lieta notizia in questi termini: «Da Monsignor Vescovo ottenni la grazia dell'ammissione alla carriera ecclesiastica, e tra breve ne vestirò l'abito, assicurando in pari tempo che l'adempimento dei miei obblighi con questa Fabbriceria non sarà per soffrirne detrimento di sorta».¹³²

Questo documento viene a correggere un errore di data in cui cadde il *Valentini*¹³³ che fu sacerdote il nostro Don Angelo nel 1851 mentre invece egli raggiunse la meta a 47 anni celebrando la sua prima messa il giorno 25 settembre 1853.¹³⁴ Fu fecondissimo scrittore di musica e per genio e per dovere, poiché tra gli obblighi del Maestro di cappella di Chiari vi era pur quello di scrivere e di consegnare alla Fabbriceria due Messe nuove ogni anno, compito ch'egli scrupolosamente osservò, sostituendo soltanto talvolta alle Messe, vespri od inni.

Da una lettera diretta alla Fabbriceria si rileva ancora ch'egli occupavasi anche a formulare regole per riformare il canto e ragionava dell'estetica della musica di chiesa, prevenendo di oltre cinquant'anni le riforme portate posteriormente dalla Santa Sede alla musica sacra.

Ma dove saranno andate a finire queste sue memorie, che sarebbero certo interessanti, e dove tanta musica da lui composta e consegnata alla Fabbriceria, mentre ben poca ora se ne trova nell'archivio di questa ed in buona parte acquistata dagli eredi di lui dopo la sua morte?¹³⁵

Chi sa quante piraterie si sono fatte nel cumulo delle sue produzioni!

Il Valentini¹³⁶ accenna ancora che il nostro *Don Angelo* per consiglio del Prof. Samuele Biava, distinto letterato, musicò i misteri del Santissimo Rosario che furono inviati a Londra e cantati nell'occasione della consacrazione della nuova chiesa edificata in quella metropoli colle elemosine dei cattolici italiani viventi in Inghilterra.

Questo fatto ridonda a grande onore di lui, che la propria valentia, per cui ebbe a

132 Archivio della Fabbriceria Parrocchiale, Cartella B. 36.

133 Andrea Valentini, *I musicisti bresciani e il Teatro Grande*, Brescia 1894, pag. 115. Anche il *Registrum Cleri* della Curia vescovile attesta che l'Arici ebbe la veste clericale nel 1852 e fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1853.

134 Archivio Parrocchiale, *Liber Missarum*, 1853.

135 Dalla lettera degli eredi Arici alla Fabbriceria in data 6 Marzo 1877 sappiamo ch'essi cedettero alla stessa per sole L. 325 tutta la musica lasciata dal defunto loro zio e fratello in vista specialmente dell'assistenza prestata dalla Fabbriceria alla famiglia di lui dopo la morte del Maestro Marco Arici e per lasciare alla Fabbriceria una memoria delle composizioni di chi ebbe a servirla pel corso di circa 49 anni.

136 A. Valentini, op. cit., pag. 14 e 115.

gareggiare coi suoi contemporanei quali un *Bresciani*, un *Lodrini*, un *Quaranta*, tenne sempre nascosta con un sentimento tale di umiltà che, per chi nol conosceva, l'avrebbe fatto ritenere al vederlo od udirlo parlare, un povero tempesta-organi, come sono tanti organisti dei nostri piccoli villaggi.

Da giovane avea pur scritto pel teatro, come pure delle marce e sinfonie per banda negli anni in cui diresse la nostra musica cittadina, ma poi fatto prete mai fu che si piegasse, come pur tanti fanno ancor oggi, ad usare dell'organo per motivi che non fossero liturgici.

Esiccome tra gli obblighi dell'organista della nostra parrocchia vi era pur quello di istruire nel canto sacerdoti o secolari che ne mostrassero desiderio e ne avessero l'attitudine, adempì fino agli ultimi anni della sua vita con pazienza ammirabile e con largo frutto il suo compito, sicché il nostro coro nelle funzioni solenni echeggiava, con edificazione e con soddisfazione dei fedeli, di robuste e ben modulate voci.

Morì a 70 anni il 20 giugno 1876 lasciando buona memoria di sé quale ottimo sacerdote e valente musicista.

X - Emmanuele Marcetti, scultore

(1825 - 1883)

La Famiglia *Marcetti* è di origine milanese venuta a Chiari nella prima metà del secolo decimottavo ad esercitarvi la mercatura colla quale stante l'attività e l'onestà impegnativi si procurò una modesta agiatezza.

Il nostro *Emmanuele* fu il settimo dei quattordici figli nati dal matrimonio di Francesco Antonio Marcetti con Caterina Tonoli e venne alla luce l'11 novembre del 1825.

D'ingegno aperto ed inclinato agli studi fu avviato alla carriera ecclesiastica ed ancor giovinetto fu accolto nel Seminario di Brescia, dove nella vita quieta e raccolta sentì prepotente una nuova vocazione, la vocazione alle arti belle.

Dimesso però l'abito ecclesiastico, abbandonava il Seminario e recavasi a Milano per iscriversi come allievo a quella fiorente Accademia di Belle Arti, dove in breve tempo diede tali saggi del suo valore, che, ventenne appena, nel 1846, riportava il primo premio con medaglia d'argento per la scultura.

Era questo per lui un incitamento a progredire e per noi una bella promessa.

Ma correvano tempi procellosi: tra giovani specialmente si congiurava per la riscossa dal giogo straniero, e il nostro *Emmanuele*, venuto in sospetto alla polizia

austriaca, fu arrestato e rinchiuso nelle carceri di Santa Margherita, quindi sfrattato da Milano e relegato a Chiari. Non ci voleva di più per fargli crescere l'avversione all'Austria e buona occasione di vendicarsi gli si prestò l'anno seguente 1848, nel quale costituitosi il battaglione degli studenti lombardi, il nostro *Emmanuele* vi si arruolò facendo la campagna coll'esercito piemontese. Nel 1849 fu a Roma a difesa di quell'effimera repubblica, e là, nella città delle grandi memorie, sentì ridestarsi l'amore all'arte, per cui deliberò di stabilirvisi per riprendervi gli studj interrotti e perfezionarvisi. E il soggiorno a Roma non fu vano.

Allievo dell'insigne accademia di San Luca vi conseguì un premio per un San Sebastiano agonizzante da lui trattato con abilità e finezza.

Fu questo il primo ma non l'ultimo premio che Roma gli abbia conferito, poiché parecchie altre medaglie d'argento egli seppe acquistarsi ed una dalla Congregazione dei Virtuosi del Pantheon. Era forse questo il tempo nel quale egli avrebbe potuto assodare la sua fama, ma sorto il 1859 egli sentì rinascere la passione delle armi e di nuovo abbandonato lo studio arruolavasi volontario nell'esercito nazionale dell'Italia centrale, rimanendovi fino al 1861, nel quale annoveniva definitivamente congedato. Fece allora ritorno a Milano aprendovi uno studio di scoltura. Purtroppo, benché si tratti di un artista vissuto in età recente, ben poco ci è dato di conoscere delle opere che numerose uscirono dal suo scalpello. Sono lavori suoi nella nostra Chiari il busto del Prevosto Don G. Battista Marchi (m. 1862) e i due graziosi angioletti sorgenti dalle pile dell'acqua santa nella nostra parrocchiale, come pure il medaglione in bassorilievo di Alessio Antonio Rota nella edicola sepolcrale della famiglia Rota nel nostro Cimitero. A Brescia, assai lodato, è un busto in marmo di Camillo Cavour, dal *Marcetti* eseguito per commissione datagli dall'autorità comunale.

È, osserva il Rota,¹³⁷ il primo¹³⁸ scultore in marmo che abbia dato Chiari, ed opere sue si hanno non solo in Italia, sì ancora in America.

Sventuratamente non visse a lungo e spegnevasi in Milano a 58 anni il 7 ottobre 1883 mentre la sua età virile e lo studio più profondo lasciavano sperare da lui altri e più importanti lavori che avrebbero perpetuato fra noi il nome suo, ed onorato pure quello della sua patria.

137 Rota, *Il Comune di Chiari*, pag. 234.

138 Oggi Chiari si gloria di un altro, quanto modesto, altrettanto valente scultore, *Antonio Ricci*, del quale parecchi lavori squisiti si ammirano nella nostra città dei morti, nel Cimitero monumentale di Milano ed altrove.

A lui che ci onora di sua amicizia vadano da queste pagine i sinceri auguri di vita lunga e feconda di nuove opere.

Appendice

Di alcuni altri pittori chiaresi

Dopo aver detto dei pittori di valore che onorarono la patria nostra colle loro opere, ci sia concesso accennare anche ad alcuni altri che, pur non avendo varcata la mediocrità, popolarono le nostre chiese di quadri, dei quali non pochi ancora rimangono.

Di un *Giuseppe Tortelli* conosciamo, perché firmati, tre quadri, eseguito l'uno nel 1600 per la chiesa campestre di San Pietro sulla via per Cologne, nel 1602 l'altro raffigurante il Crocifisso colla Beata Vergine, Sant'Antonio di Padova, San Pietro Martire e Santa Maria Maddalena per la nostra chiesa parrocchiale (sostituito poi dalla splendida tela di *Giuseppe Sogni*, rappresentante il Sacro Cuor di Gesù) e che ora vedesi nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio presso il Cimitero, il terzo raffigurante San Bernardo arcidiacono, eseguito nel 1612 per la chiesa campestre omonima per commissione della Quadra di Malarengo. Un *Battista Fatigati* nel 1692 (e non nel 1602 come per errore di lettura scrisse il Rota) dipingeva per la scuola del Santo Rosario nella chiesa di Santa Maria, il quadro dell'Angelo Custode, che nel 1717 fu trasportato nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio dove tuttora si vede, sostituendogli il bellissimo quadro collo stesso soggetto del Bolognese *Cav. Marc'Antonio Franceschini*. Della stessa famiglia *Fatigati* fu un *Andrea*, che lavorava nel 1700, ed era sua l'ancora dell'altare maggiore della chiesa di San Girolamo in Brescia (già convento di monache ed ora quartiere militare) raffigurante San Girolamo col profeta Elia.

Il Rota fa il nome anche di un *Vincenzo Bigoni* come mediocre pittore di ritratti nato nella prima metà del secolo XVIII, ma dall'albero genealogico di questa famiglia, compilato, almeno per gli ultimi dugent'anni, con rara diligenza dal compianto marchese Giorgio Sommi-Picenardi (già pretore di Chiari e morto Giudice di Tribunale a Mantova nel 1916) non risulta affatto un *Vincenzo Bigoni* che sia nato in quel tempo né più tardi.

Un *Pietro Paolo Boscaiolo* pittore, troviamo di frequente nominato nei *Libri delle spese* delle nostre chiese. Egli nel 1724, mentre si stava completando la decorazione della cappella del Santissimo Sacramento nella nostra chiesa parrocchiale a spese della *Scuola del Corpo di Cristo*, vi esponeva un suo quadro, ed il

Consiglio della Scuola demandava al Presidente della stessa le trattative col pittore per l'acquisto del quadro medesimo.¹³⁹ Il Fenaroli, nel suo *Dizionario degli artisti Bresciani*, fa il nome di altri tre pittori chiaresi, d'un certo *G. Battista*, di un *Vincenzo* e d'un *Bernardino da Chiari* che figurano nell'estimo di Brescia del 1525: ma di costoro non si conoscono opere.

Recentemente ebbimo un buon ritrattista in *Cesare Raffaglio* (nato nel 1835, morto nel 1885). Di famiglia venuta a Chiari circa il 1750, studiò presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Di lui abbiamo il ritratto del Prevosto G. Battista Marchi (m. 1862) nella sacrestia della chiesa parrocchiale, e quello del Rev. Don *Livio Formenti* (m. 1862) nell'ufficio di direzione dell'Orfanotrofio maschile. Altri ritratti eseguiti da lui trovansi in case private sì a Chiari che a Cologne. Molto di più egli ci avrebbe saputo dare se la eccessiva modestia e timidezza non l'avessero trattenuto a coprire l'umile posto di insegnante di disegno nella nostra scuola di artieri, scuola ch'egli diresse fino alla sua morte profondendovi le sue ottime qualità di cuore che lo facevano degli allievi, più che maestro, padre.¹⁴⁰

* * *

E qui deponiamo la penna certi di aver detto ben poco intorno agli artisti di Chiari, ma d'aver detto più che non si potesse sperare, stante l'assoluta mancanza di memorie. E ci lusinghiamo che della nostra fatica ci terranno calcolo i nostri concittadini, mentre noi vorremmo sperare che altri, di noi, se non più pazienti, almeno più fortunati, possano trovare materia onde completare questi abbozzi, che noi abbiamo tratteggiato.

Chiari, Giugno 1917.

139 Archivio della Fabbriceria Parrocchiale, *Libro delle Parti*, B. 29, fol. 59-60.

140 Ci si permetta accennare anche ad un *Andrea Asper*, pittore, non chiarese, ma *germanico* di origine, come ne tradisce anche il nome, ma che per una buona serie di anni lavorò a Chiari (a) eseguendovi molti quadri, dei quali taluno di discreta fattura. A lui si deve, ed è firmata: *Io Andreas Asper Germanicus pinxit M.DCXLV*, la tela raffigurante San Rocco e San Nicola da Tolentino nella chiesetta suburbana di San Rocco, come pure allo stesso devesi attribuire il quadro di Sant'Antonio Abate e di San Paolo eremita che vedesi nella stessa chiesa: sue opere sono pure i quadri rappresentanti gli Apostoli che si trovavano appesi alle colonne della nostra chiesa parrocchiale e che in occasione del restauro della stessa compiutosi nella prima metà del secolo scorso, furono tolti e trasportati nella chiesa di San Pietro Martire ove si vedono ancor oggi: è firmato quello di Sant'Andrea colla data del 1648.

Ancora nel 1656 si trova un pagamento fatto a lui per opere di pittura.

(a) *L'Asper* figura tra i contribuenti di Chiari per oltre dieci anni. Vedi Archivio Comunale, Libro: *Entrata e spese* dell'anno 1648, A. IV. 2, fol. 427 e 428, Libro: *Entrata*, B. III. 7, fol. 130 e 144 e Libro: *Spese*, A. III. 5, fol. 4.

Consiglio della Scuola demandava al Presidente della stessa le trattative col pittore per l'acquisto del quadro medesimo.¹³⁹ Il Fenaroli, nel suo *Dizionario degli artisti Bresciani*, fa il nome di altri tre pittori chiaresi, d'un certo *G. Battista*, di un *Vincenzo* e d'un *Bernardino da Chiari* che figurano nell'estimo di Brescia del 1525: ma di costoro non si conoscono opere.

Recentemente ebbimo un buon ritrattista in *Cesare Raffaglio* (nato nel 1835, morto nel 1885). Di famiglia venuta a Chiari circa il 1750, studiò presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Di lui abbiamo il ritratto del Prevosto G. Battista Marchi (m. 1862) nella sacrestia della chiesa parrocchiale, e quello del Rev. Don *Livio Formenti* (m. 1862) nell'ufficio di direzione dell'Orfanotrofio maschile. Altri ritratti eseguiti da lui trovansi in case private sì a Chiari che a Cologne. Molto di più egli ci avrebbe saputo dare se la eccessiva modestia e timidezza non l'avessero trattenuto a coprire l'umile posto di insegnante di disegno nella nostra scuola di artieri, scuola ch'egli diresse fino alla sua morte profondendovi le sue ottime qualità di cuore che lo facevano degli allievi, più che maestro, padre.¹⁴⁰

* * *

E qui deponiamo la penna certi di aver detto ben poco intorno agli artisti di Chiari, ma d'aver detto più che non si potesse sperare, stante l'assoluta mancanza di memorie. E ci lusinghiamo che della nostra fatica ci terranno calcolo i nostri concittadini, mentre noi vorremmo sperare che altri, di noi, se non più pazienti, almeno più fortunati, possano trovare materia onde completare questi abbozzi, che noi abbiamo tratteggiato.

Chiari, Giugno 1917.

139 Archivio della Fabbriceria Parrocchiale, *Libro delle Parti*, B. 29, fol. 59-60.

140 Ci si permetta accennare anche ad un *Andrea Asper*, pittore, non chiarese, ma *germanico* di origine, come ne tradisce anche il nome, ma che per una buona serie di anni lavorò a Chiari (a) eseguendovi molti quadri, dei quali taluno di discreta fattura. A lui si deve, ed è firmata: *Io Andreas Asper Germanicus pinxit M.DCXLV*, la tela raffigurante San Rocco e San Nicola da Tolentino nella chiesetta suburbana di San Rocco, come pure allo stesso devesi attribuire il quadro di Sant'Antonio Abate e di San Paolo eremita che vedesi nella stessa chiesa: sue opere sono pure i quadri rappresentanti gli Apostoli che si trovavano appesi alle colonne della nostra chiesa parrocchiale e che in occasione del restauro della stessa compiutosi nella prima metà del secolo scorso, furono tolti e trasportati nella chiesa di San Pietro Martire ove si vedono ancor oggi: è firmato quello di Sant'Andrea colla data del 1648.

Ancora nel 1656 si trova un pagamento fatto a lui per opere di pittura.

(a) *L'Asper* figura tra i contribuenti di Chiari per oltre dieci anni. Vedi Archivio Comunale, Libro: *Entrata e spese* dell'anno 1648, A. IV. 2, fol. 427 e 428, Libro: *Entrata*, B. III. 7, fol. 130 e 144 e Libro: *Spese*, A. III. 5, fol. 4.

Consiglio della Scuola demandava al Presidente della stessa le trattative col pittore per l'acquisto del quadro medesimo.¹³⁹ Il Fenaroli, nel suo *Dizionario degli artisti Bresciani*, fa il nome di altri tre pittori chiaresi, d'un certo *G. Battista*, di un *Vincenzo* e d'un *Bernardino da Chiari* che figurano nell'estimo di Brescia del 1525: ma di costoro non si conoscono opere.

Recentemente ebbimo un buon ritrattista in *Cesare Raffaglio* (nato nel 1835, morto nel 1885). Di famiglia venuta a Chiari circa il 1750, studiò presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Di lui abbiamo il ritratto del Prevosto G. Battista Marchi (m. 1862) nella sacrestia della chiesa parrocchiale, e quello del Rev. Don *Livio Formenti* (m. 1862) nell'ufficio di direzione dell'Orfanotrofio maschile. Altri ritratti eseguiti da lui trovansi in case private sì a Chiari che a Cologne. Molto di più egli ci avrebbe saputo dare se la eccessiva modestia e timidezza non l'avessero trattenuto a coprire l'umile posto di insegnante di disegno nella nostra scuola di artieri, scuola ch'egli diresse fino alla sua morte profondendovi le sue ottime qualità di cuore che lo facevano degli allievi, più che maestro, padre.¹⁴⁰

* * *

E qui deponiamo la penna certi di aver detto ben poco intorno agli artisti di Chiari, ma d'aver detto più che non si potesse sperare, stante l'assoluta mancanza di memorie. E ci lusinghiamo che della nostra fatica ci terranno calcolo i nostri concittadini, mentre noi vorremmo sperare che altri, di noi, se non più pazienti, almeno più fortunati, possano trovare materia onde completare questi abbozzi, che noi abbiamo tratteggiato.

Chiari, Giugno 1917.

139 Archivio della Fabbriceria Parrocchiale, *Libro delle Parti*, B. 29, fol. 59-60.

140 Ci si permetta accennare anche ad un *Andrea Asper*, pittore, non chiarese, ma *germanico* di origine, come ne tradisce anche il nome, ma che per una buona serie di anni lavorò a Chiari (a) eseguendovi molti quadri, dei quali taluno di discreta fattura. A lui si deve, ed è firmata: *Io Andreas Asper Germanicus pinxit M.DCXLV*, la tela raffigurante San Rocco e San Nicola da Tolentino nella chiesetta suburbana di San Rocco, come pure allo stesso devesi attribuire il quadro di Sant'Antonio Abate e di San Paolo eremita che vedesi nella stessa chiesa: sue opere sono pure i quadri rappresentanti gli Apostoli che si trovavano appesi alle colonne della nostra chiesa parrocchiale e che in occasione del restauro della stessa compiutosi nella prima metà del secolo scorso, furono tolti e trasportati nella chiesa di San Pietro Martire ove si vedono ancor oggi: è firmato quello di Sant'Andrea colla data del 1648.

Ancora nel 1656 si trova un pagamento fatto a lui per opere di pittura.

(a) *L'Asper* figura tra i contribuenti di Chiari per oltre dieci anni. Vedi Archivio Comunale, Libro: *Entrata e spese* dell'anno 1648, A. IV. 2, fol. 427 e 428, Libro: *Entrata*, B. III. 7, fol. 130 e 144 e Libro: *Spese*, A. III. 5, fol. 4.

Consiglio della Scuola demandava al Presidente della stessa le trattative col pittore per l'acquisto del quadro medesimo.¹³⁹ Il Fenaroli, nel suo *Dizionario degli artisti Bresciani*, fa il nome di altri tre pittori chiaresi, d'un certo *G. Battista*, di un *Vincenzo* e d'un *Bernardino da Chiari* che figurano nell'estimo di Brescia del 1525: ma di costoro non si conoscono opere.

Recentemente ebbimo un buon ritrattista in *Cesare Raffaglio* (nato nel 1835, morto nel 1885). Di famiglia venuta a Chiari circa il 1750, studiò presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Di lui abbiamo il ritratto del Prevosto G. Battista Marchi (m. 1862) nella sacrestia della chiesa parrocchiale, e quello del Rev. Don *Livio Formenti* (m. 1862) nell'ufficio di direzione dell'Orfanotrofio maschile. Altri ritratti eseguiti da lui trovansi in case private sì a Chiari che a Cologne. Molto di più egli ci avrebbe saputo dare se la eccessiva modestia e timidezza non l'avessero trattenuto a coprire l'umile posto di insegnante di disegno nella nostra scuola di artieri, scuola ch'egli diresse fino alla sua morte profondendovi le sue ottime qualità di cuore che lo facevano degli allievi, più che maestro, padre.¹⁴⁰

* * *

E qui deponiamo la penna certi di aver detto ben poco intorno agli artisti di Chiari, ma d'aver detto più che non si potesse sperare, stante l'assoluta mancanza di memorie. E ci lusinghiamo che della nostra fatica ci terranno calcolo i nostri concittadini, mentre noi vorremmo sperare che altri, di noi, se non più pazienti, almeno più fortunati, possano trovare materia onde completare questi abbozzi, che noi abbiamo tratteggiato.

Chiari, Giugno 1917.

139 Archivio della Fabbriceria Parrocchiale, *Libro delle Parti*, B. 29, fol. 59-60.

140 Ci si permetta accennare anche ad un *Andrea Asper*, pittore, non chiarese, ma *germanico* di origine, come ne tradisce anche il nome, ma che per una buona serie di anni lavorò a Chiari (a) eseguendovi molti quadri, dei quali taluno di discreta fattura. A lui si deve, ed è firmata: *Io Andreas Asper Germanicus pinxit M.DCXLV*, la tela raffigurante San Rocco e San Nicola da Tolentino nella chiesetta suburbana di San Rocco, come pure allo stesso devesi attribuire il quadro di Sant'Antonio Abate e di San Paolo eremita che vedesi nella stessa chiesa: sue opere sono pure i quadri rappresentanti gli Apostoli che si trovavano appesi alle colonne della nostra chiesa parrocchiale e che in occasione del restauro della stessa compiutosi nella prima metà del secolo scorso, furono tolti e trasportati nella chiesa di San Pietro Martire ove si vedono ancor oggi: è firmato quello di Sant'Andrea colla data del 1648.

Ancora nel 1656 si trova un pagamento fatto a lui per opere di pittura.

(a) *L'Asper* figura tra i contribuenti di Chiari per oltre dieci anni. Vedi Archivio Comunale, Libro: *Entrata e spese* dell'anno 1648, A. IV. 2, fol. 427 e 428, Libro: *Entrata*, B. III. 7, fol. 130 e 144 e Libro: *Spese*, A. III. 5, fol. 4.